

La Gattoparda vol. I

80 euro di Ingiustizia Sociale

Introduzione a cura di Emiliano Santoro

Testo e analisi di Davide Serafin

Indice

Introduzione	3
L'ingiustizia sociale.....	8
La ratio del legislatore	13
Dalla Spending Review al Deficit	22
Effetti previsti, difetti imprevisti	29
Domanda aggregata, risposta multipla	48
Alla Ricerca del bonus	61
Per concludere	74

Introduzione

A cura di Emiliano Santoro.

Incurante della risibilità dei risultati conseguiti in campo economico a due anni dal proprio insediamento, il Governo Renzi ha posto grande enfasi sulla svolta dell'economia italiana nel corso del 2015. Tra i presunti traguardi e le taumaturgiche ricette di Palazzo Chigi, il "bonus fiscale da 80 euro" ha certamente assunto un ruolo di primo piano, arrivando a sintetizzare la cifra stessa della politica economica del governo, ossia la tensione costante verso la ricerca del consenso.

Lo scopo di questo lavoro è dimostrare che, a fronte di costi certi per le casse dello Stato e di dubbia capacità di stimolo all'economia aggregata, il bonus da 80 euro ha avuto come unico effetto tangibile quello di erodere la già compromessa struttura di progressività del nostro sistema fiscale. Un principio, quello della progressività, al quale il dettato costituzionale si richiama in maniera esplicita: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività» (Art. 53, Costituzione della Repubblica Italiana).

In attesa di un intervento di carattere strutturale a partire dalla Legge di Stabilità per il 2015, il bonus Irpef veniva inizialmente collocato tra le misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale, «al fine di ridurre

nell'immediato la pressione fiscale e contributiva sul lavoro e nella prospettiva di una complessiva revisione del prelievo finalizzata alla riduzione strutturale del cuneo fiscale» (Art. 1, Decreto Legge 66/2014). È in relazione a questa premessa che il provvedimento in questione risulta a dir poco singolare, non solo dal punto di vista dell'opportunità politica, ma anche e soprattutto sotto il profilo tecnico. Il governo non ha infatti deciso di intervenire sulla struttura delle aliquote o sull'intricato sistema delle detrazioni, come sarebbe stato più logico fare al fine di attenuare le distorsioni sull'offerta di lavoro dei contribuenti con redditi medio-bassi. Selezionando lo strumento del bonus, sono state poste le basi per un ulteriore inasprimento delle diseguaglianze che si sono venute a sedimentare in decenni di scelte sbagliate da parte dei decisori politici, in un momento in cui i già limitati margini di manovra fiscale e la congiuntura internazionale avrebbero suggerito maggiore cura nella scelta delle riforme da intraprendere.

Il fisco italiano è certamente noto per la proverbiale iniquità nei confronti del lavoro e dell'impresa, nonché per la profonda inefficacia nel prelievo. In relazione alla tassazione Irpef, a fronte delle cinque aliquote nominali previste (23, 27, 38, 41 e 43 per cento), ne risultano solo due effettive: 30 per cento per i redditi tra gli 8 e i 28mila euro, e 41-43 per cento per i redditi superiori. Il motivo di questa distorsione è da rintracciarsi nelle

detrazioni operanti tra gli 8 e i 55 mila euro di reddito, il cui effetto principale è quello di disincentivare l'offerta di lavoro di chi guadagna tra gli 8 e i 15 mila euro. Per comprendere la scala del problema, basti pensare che parliamo del 20% dei contribuenti. Come spiegano Borri *et al.* (2014)¹, un'aliquota effettiva del 30 per cento per questi redditi contribuisce ad aggravare il fenomeno del lavoro sommerso e l'erosione della forza lavoro. Per incentivare la partecipazione a quest'ultima, tentando magari di incidere con maggiore decisione sulla componente femminile, altre strade sarebbero state perseguibili, come l'individuazione di aliquote nominali progressivamente crescenti o l'introduzione di una detrazione fissa tra gli 8 e i 15 mila euro, così da ridurre l'aliquota marginale effettiva per questi redditi². L'assegnazione di un bonus in somma fissa a soggetti con redditi compresi tra gli 8 e i 24 mila euro (con un abbattimento progressivo fino ai 26 mila euro) non è chiaramente in grado di aggredire il problema. Non è tutto: il bonus pone molti dubbi sul piano dell'equità, in quanto ne risultano esclusi gli incapienti, i pensionati ed i lavoratori autonomi. Per non parlare del fatto che l'assegnazione su base individuale configura casi in cui, ad esempio, famiglie con un solo reddito da 27000 euro sono escluse dal beneficio, mentre altre con due redditi al di sotto dei

¹ Cfr. Borri *et al.*, 2014, *Cambiare l'Irpef pensando al lavoro*, www.lavoce.info

² Borri *et al.* (2014) stimano un costo di 5 miliardi di euro per questa misura.

24000 euro maturano il diritto all'erogazione di due bonus.

Per quanto attiene alla capacità del governo di fornire adeguata copertura all'erogazione del beneficio, è possibile dimostrare che, dati di bilancio alla mano, almeno il 47 per cento delle risorse necessarie a sostenere l'onere dello sgravio veniva inizialmente ricavato da nuova tassazione. Una volta divenuto "strutturale" attraverso l'inserimento in Legge di Stabilità, il contributo è stato poi coperto attraverso deficit di bilancio, come del resto è accaduto per numerose misure implementate negli ultimi due anni. Anche da questo punto di vista l'opera del governo ha tradito l'ispirazione del D.L. 66/2014, il quale prevedeva che gli effetti del provvedimento venissero conseguiti attraverso una «riduzione e riqualificazione strutturale e selettiva della spesa pubblica». Come ben sappiamo, nulla o poco si è mosso rispetto alla revisione della spesa, come del resto rilevato dalla stessa Corte dei Conti. Il governo si è di fatto rivelato incapace di aggredire le numerose sacche di inefficienza dalla macchina pubblica, preferendo prodigarsi in un'opera di comunicazione ai confini della realtà, dove tutto cambia nella forma, ma nulla cambia nella sostanza.

Che dire infine degli effetti del bonus sulla spesa aggregata? Nei suoi propositi il governo sperava che il provvedimento potesse fungere da volano rispetto alla ripresa dei consumi. Questo tema ha certamente

eclissato quello dei necessari riscontri sul piano dell'equità e della progressività fiscale, stimolando una buona mole di evidenza statistica. Se da un lato Gagliarducci e Guiso (2015)³ hanno sottolineato una certa efficacia del bonus sul profilo dello stimolo ai consumi privati - con i beneficiari che hanno riversato la maggiore disponibilità monetaria nell'acquisto di beni alimentari e nel pagamento delle rate del mutuo - d'altro canto non sono mancate le critiche. Partendo dalla stessa base dati di Gagliarducci e Guiso, Pinotti⁴ (2015) dimostra infatti che l'impatto sui consumi è stato alquanto contenuto, suggerendo che l'incertezza sulle coperture finanziarie future e sulla possibilità di fare della misura un elemento strutturale della nostra fiscalità possano aver giocato un ruolo importante. D'altro canto, non sorprende che le scelte di consumo dei contribuenti possano riflettere considerazioni sul piano dell'equivalenza ricardiana: nell'ultimo anno la politica fiscale è risultata di fatto prociclica. Infatti, se da un lato il governo sosteneva la forza della ripresa in atto, d'altro canto assistevamo all'elargizione di mance elettorali di vario genere, nonché al rinvio delle clausole di salvaguardia attraverso l'emissione di vere e proprie cambiali in bianco, incuranti dei richiami di Bruxelles e soprattutto di un'economia mondiale che da più parti forniva segnali di rallentamento.

³ Cfr. Gagliarducci e Guiso, 2015, *Gli 80 euro? Spesi al supermercato*, www.lavoce.info.

⁴ Cfr. Pinotti, 2015, *80 euro rimasti nel portafoglio*, www.lavoce.info.

80 euro di ingiustizia sociale

di Davide Serafin

L'ingiustizia sociale

Durante la conferenza stampa di fine anno del 29 Dicembre 2014, il presidente del Consiglio Matteo Renzi definisce il bonus fiscale di ottanta euro, introdotto nel corso del 2014 e confermato per un altro anno con la Legge di Stabilità 2015 (Legge n. 190/2014), una norma di "giustizia sociale". Proprio così: Giustizia Sociale.

È la medesima dicitura riportata in calce nel titolo del Decreto Legge n. 66/2014. Renzi l'ha ripetuta come un mantra per tutto l'arco del 2014 e anche dopo.

«Gli 80 euro a 10 milioni di famiglie non sono un tentativo di bacchetta magica per rimettere in moto la competitività del Paese, [...] Sono prima di tutto un fatto di giustizia sociale», Direzione PD, 31/07/2014.

«Abbiamo voluto il bonus da 80 euro per dare un senso di giustizia sociale e sostenere il potere d'acquisto del ceto medio che e' stato tartassato in questi anni e non ha mai visto un intervento di riduzione delle tasse così significativo. Quindi, non solo lo confermo, ma, se riesco, lo allargo», intervista a Il Sole 24 Ore, 03/09/2014.

«Gli 80 euro sono un'idea di civiltà: l'idea che chi ha sempre pagato si vede restituito qualcosa. È un atto di giustizia sociale più che una misura economica», Festa dell'Unità di Bologna, 07/09/2014.

«Gli 80 euro sono un fatto di giustizia sociale. Gli 80 euro sono stati una cosa giusta, sono serviti a chi ne aveva bisogno», Ballarò, 05/11/2014.

«Gli ottanta euro? Giustizia Sociale», presentazione del libro "Corruzione a norma di legge", 15/01/2015.

Il Decreto viene convertito in legge nel Giugno 2014 con l'immane ricorso al voto di fiducia della Camera, approvato con ben 322 sì.

La norma originaria, contenuta nell'articolo 1, riconosce un credito fiscale di 640 euro ai lavoratori dipendenti, se il reddito complessivo non supera i 24.000 euro, mentre fra i 24.000 euro e i 26.000 l'ammontare del bonus è il risultato di un rapporto numerico ed è via via decrescente al crescere del reddito, sino ad azzerarsi. La disposizione è inizialmente estesa al solo 2014, in attesa - è scritto nei Dossier di analisi del Servizio Studi della Camera⁵ - di un «intervento di carattere strutturale, da attuare con la prossima legge di stabilità», che come detto viene attuato alla fine dell'anno.

La norma è stata annunciata durante un Consiglio dei Ministri, alcune settimane prima del voto per le elezioni europee. Lo slogan governativo è quasi evocativo:

«Mille euro netti in più all'anno a chi ne guadagna meno di 1500⁶»

5 Misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale D.L. 66/2014 / A.C. 2433 - Dossier n° 53 - Elementi di valutazione sulla qualità del testo e su specificità, omogeneità e limiti di contenuto del decreto-legge 11 giugno 2014 documenti.camera.it/Leg17/Dossier/Pdf/CL053.Pdf consultato in data 22/01/2016

6 Il Fatto Quotidiano, 12 Marzo 2014, <http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/03/12/governo-renzi-dal-primo-maggio->

La slide dedicata al provvedimento incorpora esattamente questo testo, corredato dell'immagine di un carrello della spesa, ricolmo di prodotti. La scadenza? "Dal 1° Maggio", data simbolica essendo il giorno della festa dei Lavoratori.

Dai mille euro iniziali, il governo deve poi ripiegare su un numero molto meno fascinoso, mentre il limite - semplice e immediatamente comprensibile - dei 1.500 euro mensili, viene incapsulato nella più complessa norma sopra citata.

Tuttavia, gli elementi nei termini comunicativi per il successo elettorale ci sono tutti (fatto che puntualmente si verifica il 25 Maggio del 2014, giorno delle elezioni europee):

- a) il governo Renzi abbassa le tasse;
- b) dà più soldi in busta paga;
- c) li dà a chi ne ha bisogno;
- d) a chi guadagna meno di 1.500 euro.

Il risultato del Partito Democratico (40,8% dei voti espressi) verrà trasformato in un successo personale del segretario-premier. Forse l'apice della sua popolarità e della sua credibilità diffusa. Ma tant'è, la credibilità non si compra con una mancia elettorale. La popolarità è effimera. E la memoria popolare circa la campagna del *carrello colmo di prodotti* grazie al

governo Renzi, è stata rimossa così come si rimuovono i ricordi peggiori.

Difficile oggi riscontrare nell'opinione pubblica la percezione che le tasse siano effettivamente calate. Difficile dire se ora i soggetti a cui era indirizzato il provvedimento ('chi ne ha bisogno'), siano effettivamente in grado di riempire il carrello della spesa.

Resta il fatto, reso sempre più evidente dalle ultime ricerche pubblicate e che illustreremo nel prosieguo di questo documento, per cui la norma vantata da Renzi come la più rappresentativa del suo operato - ripeto, una norma presentata come fattore di *giustizia sociale* - contiene già in origine, insiti nelle pieghe dei vocaboli tecnici, elementi distorsivi tali da trasformarla nel suo opposto: in una norma di pura *ingiustizia sociale*. Un ribaltamento completo che, se non voluto effettivamente da una ratio (machiavellica?), allora è la più forte testimonianza dell'incompetenza e dell'improvvisazione che ispirano l'operato di questo esecutivo.

La ratio del legislatore

Nell'articolo 1 del D. Lgs. 66/2014 sono contenute la finalità e la prospettiva a cui avrebbe dovuto tendere il bonus fiscale. Nel testo di legge si parla della necessità della riduzione «nell'immediato» della pressione fiscale e contributiva sul lavoro. L'intervento è definito urgente ma, allo stesso momento, è ritenuto integrato in una prospettiva, quella della «complessiva revisione del prelievo finalizzata alla riduzione strutturale del cuneo fiscale»⁷.

Si parla quindi chiaramente di riduzione del cuneo fiscale, una riduzione che non si ottiene - questa la prima stranezza - con un intervento sulle aliquote o sul sistema delle detrazioni, bensì con un bonus, uno sconto, almeno per la quota parte destinata ai lavoratori. Ma quale sarebbe stato l'effettivo impatto di questa norma sul cosiddetto *Tax Wedge*?

L'unica valutazione preliminare degli effetti del bonus sul *net take-home pay* è della Banca d'Italia ed è stata presentata nel novembre 2014 durante le audizioni a margine della discussione sul testo della Legge di Stabilità 2015, alla Camera. Il documento svela l'effetto combinato del bonus fiscale e dello sgravio Irap (entrambe le misure debuttano con il citato decreto n.

⁷ Gazzetta Ufficiale, Serie Generale n.95 del 24-4-2014
www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2014/04/24/14G00079/sg consultato in data 09/01/2016.

66/2014) stimato in circa 907 euro, 640 per i lavoratori (-3,4%) e circa 256 euro per le imprese (-1,3%; dati 2014).

La stima è però relativa alla fascia reddituale di 19.707 euro lordi e quindi non tiene in considerazione la variabilità e la distribuzione del bonus lungo le classi di reddito. Questa valutazione non è pertanto considerabile attendibile ai fini del nostro obiettivo, che sarebbe la verifica dell'efficacia della misura adottata rispetto alla finalità dichiarata nel testo di legge.

L'indicatore a cui fare riferimento fra quelli determinati da ISTAT, è la Pressione Fiscale calcolata «come rapporto tra il prelievo fiscale (imposte dirette, imposte indirette e imposte in conto capitale) e parafiscale (contributi sociali) e il Pil, secondo i principi e le definizioni stabiliti nel Sistema europeo dei conti (Sec 2010)»⁸.

Tuttavia, nei confronti del bonus fiscale sono sorti dei dubbi interpretativi che hanno condotto l'istituto di statistica, sulla base dei criteri contenuti dal Sec 2010⁹, a considerare la misura adottata dal governo con il rango di 'spesa sociale', con l'effetto di escluderla dalla valutazione del carico fiscale.

8 Noi, Italia, ISTAT http://noi-italia.istat.it/index.php?id=7&user_100ind_pi1%5Bid_pagina%5D=117&cHash=1adafd9b1853b873a9032324756e305c, consultato in data 09/01/2016.

9 Sistema Europeo dei Conti Nazionali e Regionali, <http://www.istat.it/it/archivio/110424> consultato in data 18/01/2016.

Sino al 2013 infatti - in vigore del Sec 95 - non si effettuava distinzione fra i crediti di imposta non pagabili, «che possono essere usati soltanto entro i limiti del debito d'imposta», e quelli pagabili, utilizzabili cioè «oltre il limite del debito d'imposta, l'eccedenza essendo versata direttamente al beneficiario» e pertanto entrambi concorrevano alla riduzione del carico fiscale¹⁰. La distinzione è stata apportata con il Sec 2010, tanto che i crediti d'imposta pagabili sono configurati come sussidio (quindi come *spesa*), «indipendentemente da quanta parte vada a ridurre il debito d'imposta e quanta sia stata pagata direttamente ai beneficiari»¹¹.

A Marzo 2015, in considerazione del dato pubblicato da ISTAT circa la pressione fiscale nel 2014, segnalato in rialzo contro le aspettative del governo (43,5%, +0,1% rispetto al 2013), il Ministero dell'Economia e Finanza pubblica una nota - fatto quantomeno inusuale - con la quale ripropone una stima della pressione fiscale comprendendo in essa l'effetto del bonus. Anche in questo caso, il calcolo è effettuato sul dato aggregato, senza distinzione circa le classi di reddito, quando invece il bonus è costante solo fra la soglia di incapienza

10 *Le modifiche riguardanti il conto economico delle Amministrazioni pubbliche*, Senato della Repubblica,
http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DOSSIER/803440/index.html?part=dossier_dossier1-sezione_sezione5-h1_h13&spart=si consultato in data 18/01/2016

11 *Ibidem*.

e 24.000 euro, mentre decresce progressivamente fra i 24.000 e i 26.000 e non è attribuito sopra i 26.000 euro. La misura voluta dal governo non sembra ispirata da criteri di equità,¹² nonostante quel che ne dica il Ministero, che nel proprio documento osa definire l'intervento del governo «uguale per tutti i lavoratori»¹³.

TAB. 1 - LA PRESSIONE FISCALE NEL 2014

Imposte e contributi	Valori in milioni di euro
Imposte dirette	238.696
Imposte indirette	246.601
Imposte in c/capitale	1.307
Bonus 80 euro	-5.850
Contributi sociali effettivi	212.383
Contributi sociali figurativi	4.025
Totale imposte e contributi	697.162
PIL nominale	1.616.048
Pressione fiscale	43,1%

12 Dovrebbe essere orientata secondo il criterio costituzionale della progressività fiscale, ex art. 53 Cost.

13 La pressione fiscale e l'impatto del bonus 80 euro, MEF, 02 Marzo 2015, http://www.mef.gov.it/inevidenza/article_0039.html consultato in data 09/01/2016. Più precisamente, il Ministero sostiene che «l'intervento del Governo è stato formulato in modo semplice e chiaro, *uguale per tutti i lavoratori* con retribuzione non superiore a una soglia predeterminata».

Il Ministero attua una generalizzazione e vuole sovvertire polemicamente un modo di calcolo che, per assurdo, dovrebbe allora prevedere nel carnet l'insieme dei crediti d'imposta contenuti nella Legge di Stabilità. La pressione fiscale non è scesa per tutti i lavoratori (sotto una certa soglia), come forse era nelle intenzioni del legislatore. Se tale era l'intento, si sarebbero dovuti prevenire gli effetti distorsivi almeno prevedendo una correlazione con lo status reddituale e patrimoniale della famiglia, cosa che non è avvenuta.

La risposta al nostro quesito iniziale è appena intravista nelle tabelle OECD sul Taxing Wages¹⁴. Queste ultime, estratte dalle pubblicazioni ufficiali di OECD sulla pressione fiscale, forniscono informazioni in materia di imposte sul reddito versate dai lavoratori, dei contributi previdenziali, delle prestazioni che ricevono sotto forma di trasferimenti in denaro, così come dei contributi previdenziali e delle imposte sui salari pagate dai datori di lavoro. I dati disponibili sono differenziati per *otto* diverse tipologie di famiglie caratterizzate da stato civile, numero di figli, livelli di reddito espressi come scostamento percentuale dal salario medio, e dalla presenza di uno o due percettori di reddito.

14 *Taxing Wages - Comparative tables*, stats.oecd.org
<https://stats.oecd.org/Index.aspx?DataSetCode=AWCOMP#> consultato in data 09/01/2016.

TAB. 2 - TAX WAGES (OECD)¹⁵

Family type	2013	2014	Δ
Single person at 67% average earnings, with 2 children	29,03	26,74	-2,29
One-earner married couple at 100% average earning, with 2 children	38,46	39,01	0,55
Two-earner married couple (100%/33% average earning), 2 children	40,32	39,67	-0,65
Two-earner married couple (100%/67% average earning), 2 children	43,1	42,37	-0,73
Two-earner married couple (100%/33% average earning), no child	44,79	44,06	-0,73
Single person at 67% average earnings, no child	44,89	42,37	-2,52
Single person at 100% average earnings, no child	47,85	48,22	0,37
Single person at 167% average earnings, no child	53,32	53,81	0,49

I decrementi maggiori (-2,4%) della pressione fiscale riguardano in egual misura le famiglie composte da un solo genitore, singolo percettore di reddito al 67% del reddito medio, sia che abbia figli, sia che non li abbia. Le tasse calano (circa -0,7%) anche per le famiglie con due genitori, entrambi percettori di reddito (con combinazioni diverse rispetto al reddito medio), sia che abbiano figli, sia che non ne abbiano.

¹⁵ La tabella è ordinata in senso crescente sulla base del valore della pressione fiscale stimato nel 2013.

In palese contrasto con il citato criterio della ‘giustizia sociale’, il dato che concerne le famiglie composte da due genitori, *uno solo* dei quali è percettore di reddito (con scostamento dal reddito medio pari allo 0%), e da due bambini, per le quali le tasse sono invece aumentate dello 0,55%. Pare evidente come il criterio sotteso alla riduzione della pressione fiscale sia meramente reddituale (scostamento rispetto al reddito medio) e non tenga minimamente in considerazione la composizione familiare.

In definitiva: il quadro d’insieme pare quantomeno disordinato. Si prenda ad esempio l’analogo schema di tipologie familiari e sia verificato l’andamento della pressione fiscale in corrispondenza dell’intervento riduttivo messo in opera dal governo Prodi II con la Finanziaria 2007.

TAB. 3 - TAX WAGES (OECD)

Family type	2006	2007	Δ
Single person at 67% average earnings, with 2 children	28	25,11	-2,89
One-earner married couple at 100% average earning, with 2 children	36,58	35,73	-0,85
Two-earner married couple (100%/33% average earning), 2 children	39,14	37,84	-1,3
Two-earner married couple (100%/67% average earning), 2 children	41,92	41,15	-0,77

Family type	2006	2007	Δ
Two-earner married couple (100%/33% average earning),no child	42,7	42,69	-0,01
Single person at 67% average earnings, no child	42,77	42,89	0,12
Single person at 100% average earnings, no child	46,05	46,39	0,34
Single person at 167% average earnings, no child	50,91	51,44	0,53

Le variazioni apportate con la Finanziaria 2007 risultano ordinate dall'alto verso il basso della tabella (Tab. 2): le famiglie con bambini sono nella parte alta (minor tassazione, maggiore la riduzione rispetto all'anno precedente); viceversa, le famiglie senza figli si trovano nella parte bassa della tabella (maggiore tassazione, lieve aumento dell'imposizione fiscale).

Il grafico di figura 1 pone in evidenza, se ancor ce ne fosse bisogno, le differenze sugli effetti del taglio del cuneo fiscale fra il 2007 e il 2014. Si noti come le famiglie monoreddituali con due bambini siano le più penalizzate dagli effetti delle norme del 2014, almeno secondo questo indicatore. In generale, le barre blu disegnano una curva molto più regolare e ordinata secondo un criterio di progressività.

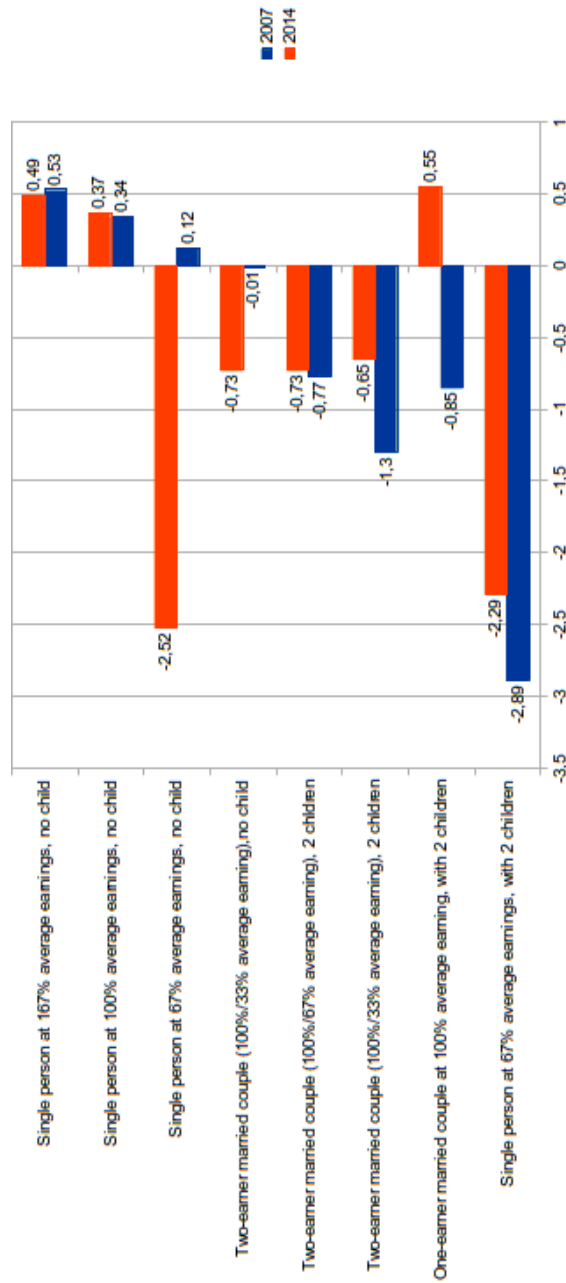


Figura 1 - CONFRONTO TAGLIO CUNEO FISCALE 2007 VS. 2014

Dalla Spending Review al Deficit

«La copertura ci sarà in modo permanente [...] Vedremo - ha aggiunto - per allargare la platea, è l'obiettivo del governo. Ovviamente dipende dalle coperture, faccio il mio mestiere di ministro e le coperture sono indispensabili», Pier Carlo Padoan, Ministro dell'Economia¹⁶.

Durante la presentazione del DEF 2014, Renzi e Padoan spiegano che le coperture alla riduzione del cuneo fiscale sarebbero dovute arrivare dalla Spending Review. Il commissario alla revisione della spesa è ancora Carlo Cottarelli. I suoi dossier dovrebbero permettere l'elargizione del bonus senza colpo ferire sul deficit 2014. Quattro virgola cinque miliardi: tale è la quota parte del costo-bonus coperto con i tagli alla spesa pubblica. Il resto, fino alla concorrenza dei 6.7 miliardi previsti, è ottenuto da aumenti della tassazione sulle rendite finanziarie e dall'aumento della tassazione degli istituti bancari in conseguenza della rivalutazione delle quote di Bankitalia.

Fin qui gli annunci. Le norme contenute nel decreto "80 euro", invece, contengono ben poco della Revisione della Spesa preparata dal team di Carlo Cottarelli.

¹⁶ Dichiarazioni del ministro espresse durante la trasmissione "In ½ ora", del 15 Giugno 2014.

http://www.corriere.it/politica/14_giugno_15/padoan-con-80-euro-permanenti-si-esce-prima-crisi-f95ab4b2-f48d-11e3-8a74-87b3e3738f4b.shtml consultato in data 20/01/2016.

Almeno il 47% della spesa per sostenere l'onere dello sgravio è ricavata da nuova tassazione. Tassazione che definiremmo *etica*, essendo gravante su rendite finanziarie, sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia, sulle Imprese per via dell'anticipo dell'imposta sostitutiva dei beni. La riduzione degli acquisti delle amministrazioni pesa per un 25%, i tagli ai ministeri per un misero 3%. I risparmi sulle auto blu? Interessano lo 0,03% della spesa complessiva.

TAB. 4 – COPERTURE D. LGS. 66/2014

DESCRIZIONE ¹⁷	MLN DI EURO	%
Imposta sostitutiva rivalutazione quote Bankitalia	1794	26,99%
Riduzione Acquisti	1700	25,58%
Aumento tassazione rendite	700	10,53%
Anticipo imposta sostitutiva rivalutazione beni impresa	607,6	9,14%
Riduzione spese difesa	400	6,02%
Riduzione agevolazioni agricoltura imu	350	5,27%
Contrasto Evasione Fiscale	300	4,51%
CDP (razionalizzazione spesa)	250	3,76%
Tagli Ministeri	210	3,16%
Riduzione costi Rai	150	2,26%
Riduzione Costi riscossione fiscale	75	1,13%
Risparmi su Società partecipate	70	1,05%
Riduzione agevolazioni energia rinnovabile	33,8	0,51%

17 Sono visualizzate le misure sino alla concorrenza della spesa per il bonus da 80 euro. Dati dedotti da elaborazione CGIL Piemonte http://www.cgilpiemonte.it/wp-content/uploads/2014/05/2014-NotaCgil_su_DL66.pdf consultato in data 14/01/2016

DESCRIZIONE ¹⁷	MLN DI EURO	%
Riduzione indennità	6,5	0,10%
Risparmi su Auto	2,3	0,03%
Importo complessivo	6646,9	

Durante il dibattito precedente la conversione in Legge del Decreto “80 euro”, i tecnici del Senato criticano le coperture previste, in particolar modo non ritengono adeguata la previsione circa le maggiori entrate conseguenti all’aumento delle rendite finanziarie (artt. 3 e 4 del D.L. n. 66/2014), passate dal 20% al 26%, ritenendola sovrastimata.

A posteriori possiamo dire che di sovrastima si trattava, ma non era relativa all’aumento delle aliquote sulle rendite finanziarie. Il consuntivo sulle Entrate tributarie dell’anno 2014, è stato reso pubblico il 5 Marzo 2015, con un comunicato stampa del Ministero di Economia e Finanza:

Tra le altre imposte dirette [...] aumenta del 16,4% (+400 milioni di euro) l’imposta sostitutiva sul risparmio gestito e amministrato che riflette il passaggio dell’aliquota dal 20 al 26 per cento a decorrere dal 1° luglio scorso (D.L. n. 66/2014). Cresce del 73,2% (+412 milioni di euro) il gettito derivante dalle ritenute sugli utili distribuiti dalle persone giuridiche, per effetto sia dell’incremento dei

dividendi distribuiti nel 2014 sia delle modifiche alla tassazione dei redditi di natura finanziaria.¹⁸

Entrambe le voci (imposta sostitutiva sul risparmio gestito e amministrato, ritenute sugli utili distribuiti alle persone giuridiche) hanno a che fare con gli effetti previsti dai citati articoli 3 e 4 in quanto si tratta di ritenute e imposte sostitutive sugli interessi di cui all'articolo 44 del testo unico delle imposte sui redditi (T.U.I.R.); rispetto alla previsione iniziale, hanno determinato +112 milioni di euro di incassi.

Ricapitolando le tre misure principali di questo provvedimento, che coprono il 47% del costo del bonus "80 euro", e mettendole in relazione con gli effettivi incassi realizzati, se ne deduce infine che la mancata copertura è pari a 76,6 milioni di euro, in principal modo derivante dai minori incassi dell'imposta sostitutiva sulla rivalutazione dei beni d'impresa.

TAB. 5 – CONFRONTO FRA COPERTURE PREVISTE E ENTRARE EFFETTIVE

DESCRIZIONE	DLGS 66/14	CONSUNTIVO	DIFF.
Imposta sostitutiva rivalutazione quote Bankitalia	1794	1791	-3
Aumento tassazione rendite	700	812	+112
Anticipo imposta sostitutiva rivalutazione beni impresa	607,6	422	-185.6
			-76.6

18 Comunicato Stampa N° 49 del 05/03/2015 http://www.mef.gov.it/ufficio-stampa/comunicati/2015/comunicato_0049.html consultato in data 19/01/2016.

Secondo Franco Mostacci¹⁹, la misura è stata finanziata sostanzialmente con nuove tasse, non solo quelle fin qui citate, ma anche dai maggiori incassi IVA (+2,2 miliardi)²⁰.

Nel comunicato stampa del MEF si fa riferimento al positivo andamento dell'IVA «per effetto sia dell'aumento di un punto percentuale dell'aliquota IVA ordinaria dal 21 al 22% a partire dal 1° ottobre scorso (2014, *n.d.r.*) (D.L. 76/2013) sia degli effetti del pagamento dei debiti della Pubblica Amministrazione ai soggetti creditori»²¹ per i quali, nelle pieghe del citato Decreto 66/2014, Titolo III, sono previsti ulteriori introiti IVA per 650 milioni, peraltro coperti da una clausola di salvaguardia che prevede aumento delle accise, sino alla concorrenza della cifra prevista²².

Si potrebbe qui concludere affermando che il governo non ha mantenuto fede ai suoi annunci circa la volontà di redistribuire le somme della Spending Review con una misura di contrasto della povertà, *in primis* perché alla prova dei fatti la medesima risulta finanziata per metà da nuove tasse e dai maggiori incassi IVA; in secondo luogo, perché non si tratta di una misura di

19 Ricercatore senior (ISTAT) in campo statistico-economico esperto di inflazione, consumi, distribuzione dei redditi, disuguaglianze, povertà, debito pubblico; http://www.francomostacci.it/?page_id=14 consultato in data 19/01/2016.

20 <http://www.francomostacci.it/?p=992> consultato in data 19/01/2016.

21 Cfr. Nota 13.

22 Art. 50, comma 11, Decreto Legge n. 66/2014.

contrasto della povertà, aspetto che indagheremo nei prossimi capitoli.

Nonostante ciò, è pur vero che - in linea di principio con il criterio costituzionale della sostenibilità economica di ogni nuova legge (art. 81 c. 3)²³ - il Decreto n. 66/2014 è autonomo rispetto alla nuova spesa che apporta. Esso prevede inoltre la costituzione di un fondo, al fine di rendere permanente lo sgravio sull'imposta dei redditi, con una dotazione di 2.685 milioni di euro per l'anno 2015, di 4.680 milioni di euro per l'anno 2016, di 4.135 milioni di euro per l'anno 2017 e di 1.990 milioni di euro a decorrere dall'anno 2018²⁴.

Il Fondo è stato soppresso con la Legge di Stabilità 2015. In essa cambia radicalmente l'approccio del governo. Viene abbandonata la via della copertura mediante nuova tassazione, per prendere la strada della maggior spesa, facendo deficit di bilancio. L'articolo 50, comma 6 del Decreto n. 66/2014, che introduceva il fondo, è cancellato.

Gli effetti in termini di cassa dei commi 12 e 13 dell'articolo 1 della Legge di Stabilità 2015 sono i seguenti²⁵:

23 «Ogni legge che importi nuovi o maggiori oneri provvede ai mezzi per farvi fronte», art. 81, comma 3, Costituzione Italiana.

24 Art. 50, comma 6, Decreto Legge n. 66/2014.

25 Nota di Lettura N. 71, atto Senato N. 1698,
<http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DOSSIER/815110/index.html>
consultato in data 20/01/2016

	2015	2016	2017
Credito (mln di euro)	-8.711,1	-9.503	-9.503

Considerato che il prospetto delle coperture prevede per il 2015 un disavanzo di 6,1 miliardi, possiamo ragionevolmente dire che la misura è in deficit per circa il 70%.

Occorre ricordare che la manovra 2015 è espansiva ma non anticiclica (espande la spesa in periodo di crescita economica, seppur debole). Il governo spende 8,7 miliardi di euro nei termini di minori entrate per stabilizzare una misura i cui esiti, in fatto di rilancio dei consumi e di sostegno alle famiglie più povere, sono tutt'altro che scontati. Lo fa scegliendo la via del maggior deficit e spostando in là nel tempo il raggiungimento degli obiettivi stabiliti a livello comunitario (il pareggio di bilancio).

La domanda che si dovrebbe porre *chi autorizza* il maggior deficit, sarebbe ben chiara e certa nel contenuto: queste misure hanno davvero prodotto il risultato voluto? E soprattutto, esistono indicatori che siano in grado effettivamente di rilevare gli effetti della norma? Quali sono gli effetti previsti e come si misurano? Senza questi presupposti, pare difficile che la nuova maggiore spesa sia distinguibile da una mera mancia elettoralistica quale il bonus "80 euro" è stato.

Effetti previsti, difetti imprevisti

Abbiamo già visto come il bonus “80 euro” abbia avuto effetti non correttamente distribuiti lungo l’asse reddituale e della tipologia familiare, almeno secondo i dati OECD relativi al *Tax Wages* (vedi §2).

Tuttavia, stiamo parlando di una misura - sono parole del governo - di giustizia sociale, pertanto ci dovremmo aspettare che siano stati attentamente valutati i risultati in termini di contrasto della povertà, aumento dei redditi, aumento dei consumi delle famiglie. Stiamo parlando di un intervento di 8 miliardi, che nel 2015 (e nel biennio successivo) è effettuato per buona parte in deficit.

Nel *Rapporto 2014 sul Coordinamento della Finanza Pubblica*²⁶, pubblicato nel Maggio 2014, la Corte dei Conti scrive alcune note che, in sede di definizione della norma contenuta in Legge di Stabilità 2015, il governo - senza dubbio alcuno - avrebbe dovuto prendere in considerazione. Note confermate poi dal lavoro di ricercatori come Monica Montella e Franco Mostacci, i quali hanno dimostrato, con una ricerca indipendente²⁷, la veridicità di taluni assunti.

26 *Rapporto 2014 sul coordinamento della finanza pubblica*, Corte dei Conti, 2014

http://www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/documenti/controllo/sezioni_riunite/sezioni_riunite_in_sede_di_controllo/2014/rapporto_2014_coordinamento_finanza_pubblica.pdf consultato in data 20/01/2016.

27 *I modesti effetti degli 80 euro in busta paga*, Franco Mostacci, <http://www.francomostacci.it/?p=614> consultato i data 21/01/2016.

La Corte dei conti parla del bonus “80 euro” a margine di una riflessione circa la mancata riforma del sistema delle detrazioni fiscali dell'imposta sui redditi delle persone fisiche, giungendo ad ipotizzare una

«sorta di limite sociologico e di psicologia sociale a modificare la struttura dell'Irpef, in conseguenza della riluttanza del decisore politico nel prendere decisioni di natura tributaria che non assumano il carattere del *bonus*. Scelte selettive sono affidate a strumenti *surrogati ed improvvisati*; misure fuori del perimetro dell'Irpef ma che «operano come l'Irpef intrecciandosi con la stessa imposta»²⁸.

I limiti della misura sono presto detti:

1) la platea: sono esclusi dai benefici della norma ben 29 milioni di contribuenti, 4 milioni di incapienti e 15 milioni di pensionati, un po' troppo per parlare di giustizia sociale. La tabella esplica in maniera chiara che la quota parte della platea dei contribuenti interessata dal bonus è pari al 27%, di cui il 5% in maniera parziale e decrescente.

28 Rapporto 2014 Corte dei Conti, pag. 85. Vedi nota 22.

TAB. 6 - IL BONUS DEL DL 66/2014: CONTRIBUENTI INCLUSI, SEMI INCLUSI, ESCLUSI

Tipologie di contribuenti	Numero (Milioni)	In % platea contribuenti	Spettanza <i>bonus</i>
Lavoratori dipendenti con reddito (€)			
- fino a 8.147	4,2	10,5	esclusa
- fra 8.148 e 24.000	8,9	22,2	totale parziale, decescente
- oltre 24.000 e fino a 26.000	2	5,0	
- oltre 26.000	5,5	13,7	esclusa
Totale	20,6	51,4	
Pensionati			
- tutti	15,1	37,7	esclusa
Altri Contribuenti			
- tutti	4,4	11,0	esclusa
In complesso	40,1	100	

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati MEF-Dipartimento Finanze

È necessario ancora rimarcare che la restrizione della platea degli aventi diritto non può non avere effetti circa il raggiungimento delle finalità poste in origine. Possono i circa 11 milioni di contribuenti rilanciare l'andamento generale dei consumi, se i restanti 30 milioni, invece, non ricevendo sconti fiscali, vedono quantomeno inalterato il proprio reddito? Troveremo una risposta quando esamineremo gli indicatori della domanda aggregata. Chiaramente, ai fini del successo della misura, il disegno del perimetro fra esclusi ed

inclusi determina in buona parte il risultato. A ciò si aggiunga che il campo dei soggetti inclusi non coincide pienamente con le classi reddituali più orientate al consumo.

Correlando la precedente tabella con le tavole statistiche de *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2014*, pubblicato dalla Banca d'Italia il 3 Dicembre 2015²⁹, infatti, gli aventi diritto al bonus si concentrerebbero fra il secondo quinto di reddito e il terzo, laddove la propensione al consumo è già ridotta (fra 88,3% e 79,7%) rispetto al primo quinto, fascia parzialmente interessata dal bonus poiché incorpora l'incapienza ma che - *necessariamente* - tende a spendere tutto il proprio reddito³⁰.

TAB. 7 – SUDDIVISIONE PER QUINTI DI REDDITO

Quinti di reddito	Fascia Reddittuale	Reddito medio	Propensione al consumo
1° quinto	fino a 14.982€	9680	115,1
2° quinto	da 14.982€ a 21.600€	18227	88,3
3° quinto	da 21.600€ a 30.065€	25391	79,7
4° quinto	da 30.065€ a 43.748€	36294	71,9
5° quinto	oltre 43.748€	63049	61,8

2) Il secondo limite è rappresentato dai meccanismi che regolano la fruizione e la perdita del bonus, sia

29 *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2014*, Anno XXV, 3 Dicembre 2015, Numero 64 – Supplementi al bollettino statistico – Indagini Campionarie. Dati seguenti ripresi dalla Tavola B2, pag. 51

30 In Montella-Mostacci, la propensione media al consumo degli aventi diritto al bonus è valutata nel 81%. <http://www.francomostacci.it/?p=614> consultato in data 21/01/2016.

verso il basso della scala reddituale, che verso l'alto. È evidente la distorsione determinata dalla esclusione degli incapienti:

il soggetto con un reddito di 8.147 euro, essendo troppo “povero”, non paga nulla di Irpef e, dunque, non ha diritto a vedersi riconosciuto il bonus 2014; il soggetto appena meno “povero” (reddito di 8.148 euro) paga 1 euro di Irpef e, solo per questo, ha diritto a percepire i 640 euro introdotti dal D.L. 66/2014³¹.

Il governo ha a lungo subito la critica di sindacati e parte dell'opposizione circa la mancata estensione alla fascia reddituale più povera. Per alcuni mesi, il ministro Padoan ha assicurato che si sarebbero trovate le coperture³². La misura non è però stata modificata e la distorsione è rimasta. Scrive Chiara Saraceno, in *Il lavoro non basta. La povertà in Europa negli anni della crisi*:

Nel Documento di economia e finanza 2014 presentato il 15 aprile [...] si dice che «soltanto il 9,5 per cento della spesa totale per il provvedimento viene erogato alle famiglie appartenenti al quinto di reddito più povero anche per effetto della presenza di incapienti nelle famiglie del quinto più povero. Più della metà viene erogato a individui in famiglie appartenenti al terzo e al

31 Rapporto 2014 Corte dei conti, cit.

32 Nell'Aprile 2015, dopo che Padoan ha annunciato l'esistenza di un tesoretto da 1.6 miliardi, l'allargamento della platea è una delle ipotesi al vaglio del Ministero. Tuttavia, è stato preferito un intervento in Legge di Stabilità 2016 relativo al cosiddetto potenziamento dell'ASDI, l'assegno di disoccupazione mensile.

quinto quinto, con redditi equivalenti medi e medio-alti. I beneficiari costituiscono il 39 per cento circa degli individui appartenenti ai due quinti più ricchi e solo il 12,3 per cento di quelli del quinto più povero»³³.

Secondo quanto scritto nel Def, quindi, le «paradossali ricadute sotto il profilo distributivo»³⁴ erano note e certificate.

L'incapienza comporta l'impossibilità di beneficiare degli sconti fiscali, dei bonus, delle deduzioni e detrazioni. Sarebbero almeno 9 milioni i lavoratori esclusi dai benefici del sistema fiscale, un'esclusione che comporta il mancato accesso a ben 6 miliardi di euro: tutti i contribuenti sotto la soglia dell'incapienza sono trattati dal Fisco in egual maniera, sia che siano poveri, sia che siano *molto* poveri.

3) Non è certamente migliore la soluzione adottata in uscita, ovvero nella fascia fra i 24 mila e i 26 mila euro di reddito (figura 2). In questo caso, il bonus è via via decrescente sino ad azzerarsi e l'asimmetria è determinata dall'aliquota marginale, che tocca la punta del 63% su base annua. In sostanza, per ogni euro di reddito in più fra 24 e 26 mila, il lavoratore paga 63 centesimi di Irpef, fattore che costituisce disincentivo al lavoro straordinario³⁵. Si tratta di circa 2 milioni di lavoratori, secondo la stima della Corte dei Conti.

33 Chiara Saraceno, *Il lavoro non basta. La povertà in Europa negli anni della crisi*, Feltrinelli, Milano 2015, pp. 119.

34 Cfr. Rapporto 2014 Corte dei conti, pag. 82.

35 Cfr. Pellegrino e Zanardi, *Come sarà il bonus in busta paga*, *lavoce.info*

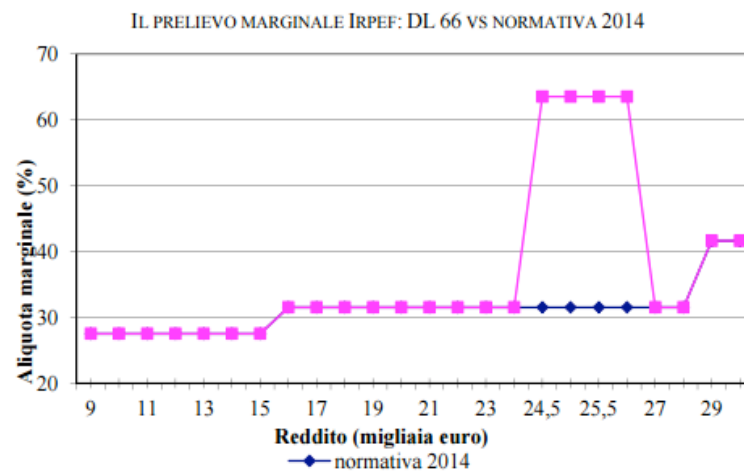


Figura 2 - Aliquota marginale

Con la premessa che lo strumento contiene già in nuce fattori distorsivi, come può questa misura intervenire efficacemente in materia di *giustizia sociale*, specie in relazione ad una situazione già fortemente sbilanciata? Uno dei parametri che dovrebbe guidare nella scelta il decisore politico, è senz'altro l'*indicatore del rischio povertà o esclusione sociale*, secondo la definizione adottata, nell'ambito della strategia Europa 2020, da ISTAT:

L'indicatore corrisponde alla quota di popolazione che sperimenta almeno una delle seguenti condizioni: rischio di povertà (calcolato sui redditi 2013), grave deprivazione materiale e bassa intensità di lavoro (calcolata sul numero

<http://www.lavoce.info/archives/19086/come-sara-il-bonus-in-busta-paga/> consultato in data 21/01/2016.

totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante il 2013)³⁶.

L'insieme delle tre componenti definisce l'area della povertà e della esclusione sociale. Nel 2014 quest'ultima risulta invariata rispetto all'anno precedente: il 28,3% dei residenti in Italia sperimenta almeno una delle tre condizioni citate, ossia il rischio di povertà (che coinvolge il 19,4% dei residenti, stima invariata rispetto al 2013), la grave deprivazione materiale (interessa l'11,6% dei residenti, in miglioramento rispetto al 12,3% del 2013), la bassa intensità di lavoro (che invece peggiora dall'11,3% al 12,1%).

36 ISTAT, report *Reddito e Condizioni di vita – Anno 2014*, pag. 1.

INDICATORE DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE (EUROPA 2020)^(a) Anno 2014, per 100 persone.

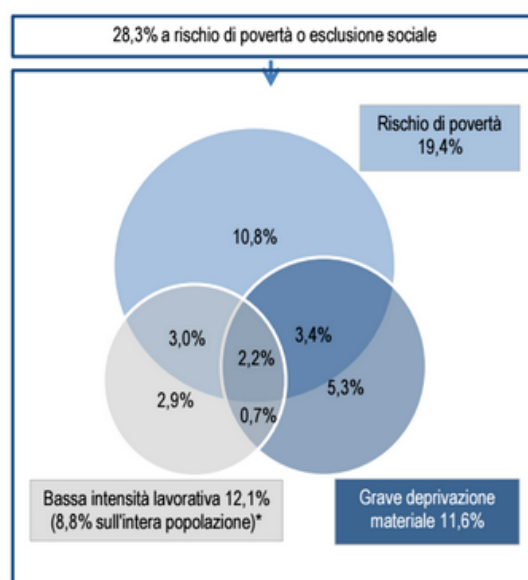


Figura 3 - Indicatore povertà o esclusione sociale, fonte ISTAT

La disuguaglianza è intrinseca alla distribuzione dei redditi delle famiglie: il quinto superiore detiene reddito per il 39,5% del totale, pari a 6 volte l'incidenza del primo quinto di reddito, che invece è pari al 6,7%³⁷.

TAB. 8 - REDDITO FAMILIARE EQUIVALENTE NETTO PER FAMIGLIE E INDIVIDUI, ORDINATI IN QUINTI*. ANNO 2013

1° quinto	6,7%
2° quinto	13,0%
3° quinto	17,6%
4° quinto	23,2%
5° quinto	39,5%

*esclusi i fitti imputati

37 ISTAT, report *Reddito e Condizioni di vita* – Anno 2014, pag. 9.

Rispetto al 2012, il 27% delle famiglie appartenenti al primo quinto ha migliorato la propria posizione reddituale (ma l'80% di esse è passata dal primo al secondo quinto), mentre il 5° quinto ha mantenuto la posizione all'80% e solo lo 0,1% delle famiglie è regredito al primo quinto³⁸.

TAB. 9 - POSIZIONE RELATIVA DELLE FAMIGLIE RILEVATE SUL 2012 E SUL 2014. REDDITO(*)

Quindi di famiglie nel 2012	Quinti di famiglie nel 2014					
	1° quinto	2° quinto	3° quinto	4° quinto	5° quinto	
1° quinto	73	21,9	3,1	1	1	100
2° quinto	23,4	50,4	22,7	2,8	0,8	100
3° quinto	2,6	21,7	55,7	18,6	1,3	100
4° quinto	0,9	5,3	17,2	59,7	16,9	100
5° quinto	0,1	0,9	1,4	17,7	80	100

Per comprendere meglio la tavola, consideriamo l'area colorata di giallo: equivale a tutte le famiglie che hanno visto peggiorare la propria posizione reddituale. In proporzione sul totale, si tratta di una quota pari al 18,2% (il 5,4% di esse è scesa al livello più basso). Parallelamente, l'area colorata di verde identifica le famiglie che invece hanno visto migliorare la propria posizione: si tratta del 18%, di cui il 4% è asceso al livello reddituale più elevato. In definitiva, le variazioni si annullano e non è apprezzabile alcun effetto

38 Banca d'Italia, *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2014*, Anno XXV, 3 Dicembre 2015, Numero 64, cit. Tavola C5, pag. 57.

migliorativo derivante dalle politiche del governo, tantomeno dal bonus “80 euro”.

Un'analisi simile è stata condotta da Franco Mostacci e pubblicata su *Il Fatto Quotidiano*³⁹: prendendo in considerazione la distribuzione reddituale per decili, elaborata in base ai dati divulgati da Banca d'Italia nella indagine su *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2014*, Mostacci dimostra che la variazione percentuale dei redditi del primo decile (si tratta dei redditi inferiori 10.400 euro⁴⁰) è stata negativa negli ultimi quattro bienni (il rapporto di Banca d'Italia viene pubblicato, appunto, con cadenza biennale), e in particolare lo è stata anche nell'ultimo (variazione anno 2014 rispetto al 2012) con un risultato pari a -11,7%. A dimostrazione dell'inutilità del bonus in materia di *giustizia sociale*, dal momento che la condizione dei meno abbienti continua a peggiorare.

TAB. 10 - VARIAZIONE % BIENNALE DEL REDDITO DISPONIBILE
REALE PER IL PRIMO DECILE E PER IL TOTALE DELLA FAMIGLIE

Anno	Primo Decile	Resto delle Famiglie
2008	-7,6%	-6,1%
2010	-3,8%	0,9%
2012	-13,4%	-12,3%
2014	-11,7%	-1,0%

Fonte: F. Mostacci, *Il Fatto Quotidiano*, 16/12/2015

39 Franco Mostacci, *Gli 80 euro sono finiti alle famiglie più ricche. E i poveri sono più poveri*, *Il Fatto Quotidiano*, 16/12/2015, pag. 16.

40 Banca d'Italia, Tavola C4, cit.

Il reddito medio del primo decile è diminuito del 22% dal 2006 (8521 euro contro i 6521 euro del 2014). Nel biennio 2012-2014, è diminuito del 10%, mentre tutti i redditi intermedi hanno fatto registrare degli incrementi, in media del 2,4%.

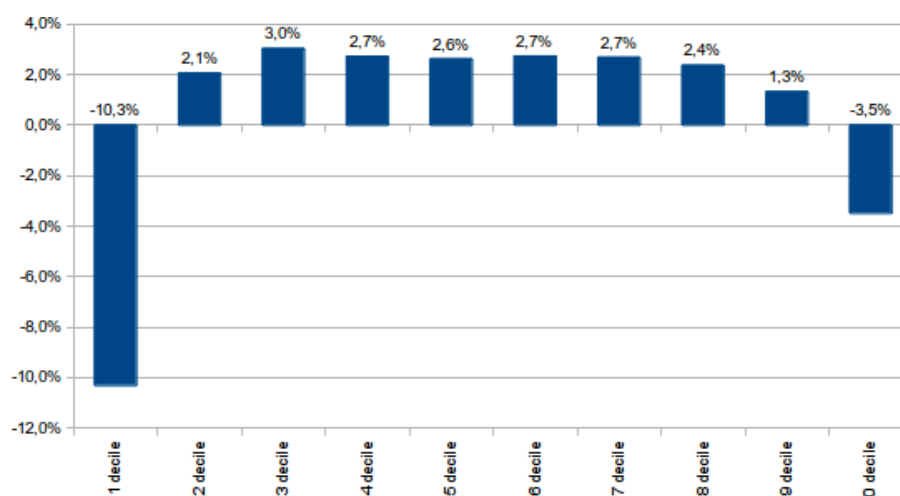


Figura 4 - Variazioni Redditali per decili di reddito - 2012-2014

Naturalmente le ragioni degli incrementi reddituali della fascia 2° decile – 9° decile non si esauriscono nella semplice e sola introduzione del bonus '80 euro'. È senz'altro evidente come la norma abbia deliberatamente lasciato fuori una platea di soggetti, di famiglie, che nel corso del tempo (parliamo del periodo della crisi 2008-2014) hanno visto le proprie condizioni economiche deteriorarsi notevolmente. Una platea di soggetti verso il quale il decisore politico avrebbe dovuto rivolgere la propria iniziativa e che invece ha rivolto altrove, con la finalità altra di raggiungere meri

obiettivi di facciata, come un artificioso aumento dei consumi.

La “mappa della disuguaglianza” restituisce un paese con molteplici divari, fra i quali spicca quello storico fra Nord e Meridione, che nel complesso si è impoverito più della media degli altri paesi sviluppati, essendo l'indice di Gini cresciuto da 0,30 a 0,35 contro una media OECD dello 0,31⁴¹. D'altronde, che la misura fosse ininfluente nei termini del contrasto alla povertà, lo sapeva persino il presidente dell'ISTAT, Antonio Golini, intervenuto presso le Commissioni riunite (V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera e V Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato) , il 15 aprile 2014 durante la discussione del Documento di Economia e Finanza del 2014. Secondo Golini,

le nuove detrazioni Irpef fanno registrare una variazione contenuta della disuguaglianza economica misurata dagli indici di concentrazione, progressività e redistribuzione del reddito. L'indice di Gini (che aumenta al crescere delle disuguaglianze) passerebbe dal 30.6% al 30.4, segnalando un lieve miglioramento in termini di equità ⁴².

Un miglioramento - nelle previsioni dello 0,2% - poco significativo, che nel seguito non si è affatto realizzato.

41 Rapporto 2014 Corte dei conti, pag. 52, cit.

42 Audizione ISTAT presso Commissioni V riunite di Camera e Senato, 15 Aprile 2014,
https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/attachments/documento_evento_procedura_commissione/files/000/001/253/DEF_-_Audizione_ISTAT.pdf consultato in data 25/01/2016.

Dinanzi al caleidoscopio delle finalità (giustizia sociale, riduzione della pressione fiscale, aumento del reddito delle famiglie, aumento dei consumi), è ancor più disarmante la lettura dei numeri di Banca d'Italia relative a come ha operato la norma; a come, cioè, il bonus si è distribuito esso stesso lungo un asse reddituale già fortemente scompensato dalla disuguaglianza. A supporto dei dati divulgati nel già ampiamente citato *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2014*, concorrono a sostegno sia l'analisi a firma di Franco Mostacci, sia la ricerca condotta dalla Cisl-Caf⁴³ sui dati dei contribuenti che si sono rivolti al sindacato per l'assistenza fiscale.

L'esito di entrambi gli studi (e che emerge fin troppo chiaramente dai dati aggregati di Banca d'Italia) è concorde e spiega come il bonus abbia agito in modo da amplificare le disuguaglianze. Tale effetto distorsivo è da imputarsi alla caratteristica nominale dello sgravio, che è quindi attribuito al singolo contribuente, a prescindere della propria condizione familiare (men che meno di quella patrimoniale, che è del tutto assente in questo provvedimento).

Sarebbero infatti circa 6,7 milioni le famiglie (82%) in cui vi è un solo percettore di bonus, mentre le famiglie con due percettori sono ben 1,4 milioni; oltre 100 mila, infine, le famiglie con tre o più percettori. Considerato che, sempre secondo lo studio Cisl, il bonus è costato

43 *Serve più equità*, ricerca Cisl/Caf, Dicembre 2015.

circa 10 miliardi in un anno (86 euro mensili di media, dicono le stime di Banca d'Italia), l'82% delle famiglie (un solo percettore) ha incamerato appena il 68% della somma complessiva, il 17% delle famiglie (quelle con due percettori) ha incassato il 28% e l'1,2% (con 3 o più percettori di bonus) ha inciso almeno sul restante 3,6% della somma totale. Senza questa sperequazione, attribuendo cioè un solo bonus per famiglia, si sarebbero potuti risparmiare 1,7 miliardi con la possibilità di erogare ulteriori bonus per 1,6 milioni di famiglie. Il governo avrebbe potuto fornire un credito anche a chi ha l'imposta azzerata, a tutti quei percettori di reddito che sono al di sotto della tax area, agli incapienti⁴⁴, invece esclusi dal provvedimento del governo.

Alle medesime conclusioni giunge Banca d'Italia, la quale spiega che:

«suddividendo la popolazione in base al livello del reddito equivalente, circa il 13% delle famiglie nel quinto più basso (con un reddito equivalente non superiore a circa 9.000 euro) ha beneficiato del bonus, percependo poco meno del 10% dell'importo totale corrisposto; nel quinto più alto [...] ne ha beneficiato circa il 17% delle famiglie ricevendo il 17% del totale; i restanti tre quarti circa delle somme sono affluiti in misura pressoché uguale ai tre quinti centrali»⁴⁵.

⁴⁴ Si tratta di circa un milione di famiglie, secondo le stime ISTAT 2014.

⁴⁵ Banca d'Italia, *I bilanci della famiglie nell'anno 2014*, pag. 9.

La distorsione è resa ancor più evidente dal grafico che segue, elaborazione di Franco Mostacci sui medesimi dati di Banca d'Italia (in questo caso la suddivisione è effettuata per decimi di reddito equivalente e si può meglio apprezzare il divario dei primi due decili dal resto dello spettro, in particolare dell'ottavo e nono decile, ove si raggiungono anche picchi del 30%) ⁴⁶.

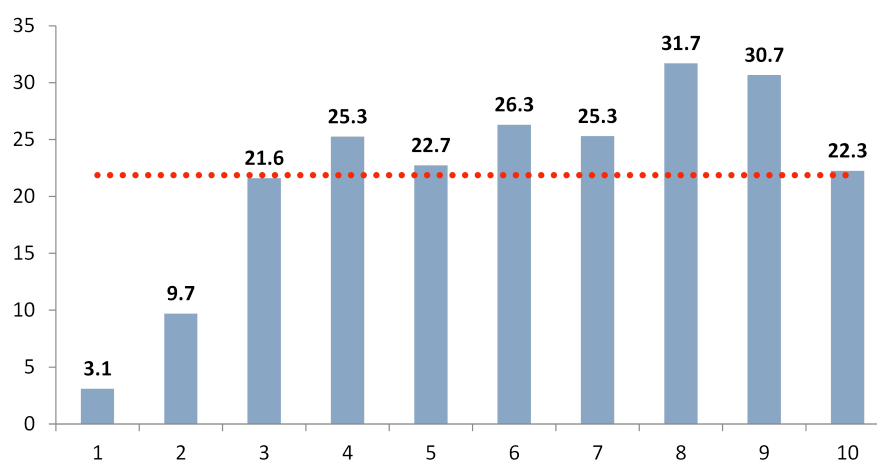


Figura 5 - PERCENTUALE DI NUCLEI BENEFICIARI DEL BONUS DI 80 EURO PER DECILI DI FAMIGLIE.

La sperequazione non è solo fra le fasce di reddito, ma anche geografica: il Nord è sopra media, con una quota di famiglie interessate pari al 25,4%; Centro e Sud si fermano rispettivamente a 19% e 18,5%⁴⁷, e ciò evidentemente contrasta con la condizione preesistente di un meridione maggiormente affetto dallo squilibrio delle disuguaglianze, avendo un indice di Gini pari allo

⁴⁶ Franco Mostacci, <http://www.francomostacci.it/?p=1408> consultato in data 25/01/2016.

⁴⁷ Dati Banca d'Italia, pag. 9, cit.

0,35, più alto di 6 punti percentuali rispetto al Nord (0,29)⁴⁸.

Le differenze sull'aliquota netta fra percettori di bonus e non, nel peggiore dei casi, è pari a circa il 7,5%; in media, del 2,6%. Nella ricerca effettuata da Cisl/Caf, il confronto è effettuato per classi di reddito fra lavoratori dipendenti e pensionati, questi ultimi esclusi dal beneficio. Il medesimo ragionamento potrebbe essere applicato ai lavoratori autonomi, anch'essi fuori dall'ambito di applicazione del bonus, tuttavia la fattispecie non è presente nella banca dati Cisl/Caf, basata sui soli modelli 730.

TAB. 11 - BONUS FISCALE E DISUGUAGLIANZE: BANCA DATI CAF CISL, ANNO D'IMPOSTA 2014 – LAVORATORI DIPENDENTI.

Classi di Reddito	N. dichiarazioni	Reddito complessivo	Imposta netta	Bonus fiscale	Aliquota netta % (a)*
[7.500;10.000]	77232	8816	210	459	-2,83
[10.000;12.000]	73882	10996	426	564	-1,25
[12.000;15.000]	111158	13506	819	585	1,73
[15.000;20.000]	241722	17703	1794	612	6,68
[20.000;26.000]	356504	22873	3213	546	11,66
[26.000;29.000]	131941	27438	4570	8	16,62
[29.000;35.000]	164002	31567	6094	0	19,31
[35.000;40.000]	61563	37193	8319	0	22,37
Totale e medie	1218004	21769	3146	399	12,62

* Data da: (imposta netta - bonus fiscale)/Reddito complessivo

48 Dati Il Sole 24 Ore, <http://www.infodata.ilsole24ore.com/2015/04/29/indice-di-gini-e-disparita-di-red-diti-in-italia-si-amplia-il-divario-tra-nord-e-sud/> consultato in data 25/01/2016.

TAB. 12 - BONUS FISCALE E DISUGUAGLIANZE: BANCA DATI CAF CISL, ANNO D'IMPOSTA 2014 – PENSIONATI

Classi di Reddito	N. dichiarazioni	Reddito complessivo	Imposta netta	Bonus fiscale	Aliquota netta % (a)	b-a**
[7.500;10.000]	71678	8808	176	1	1,99	4,81
[10.000;12.000]	78775	11009	625	3	5,65	6,91
[12.000;15.000]	123087	13581	1251	5	9,18	7,45
[15.000;20.000]	264295	17669	2366	5	13,36	6,68
[20.000;26.000]	217098	22580	3692	6	16,32	4,66
[26.000;29.000]	72021	27413	5033	0	18,36	1,73
[29.000;35.000]	84452	31637	6514	0	20,59	1,29
[35.000;40.000]	33842	37234	8658	0	23,25	0,89
Totale e medie	945248	19728	3013	4	15,25	2,63

** Differenza fra Aliquota netta Lavoratori Dipendenti e Pensionati

Dati elaborazione Cisl/Caf

Pur essendo una indagine su un campione specifico di dichiarazioni dei redditi, deve essere tenuto presente che la rappresentatività territoriale della banca dati è piuttosto eterogenea: «molto rappresentati sono il Nord (Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Veneto in particolare) e parte del Centro Italia (soprattutto Marche e Umbria). Meno consistente la copertura in Italia meridionale e lungo la costa tirrenica⁴⁹». Abbiamo visto come il bonus abbia ampliato la sperequazione geografica e pertanto occorrerebbe adeguatamente delineare il campione oggetto dell'analisi. Tuttavia, ai fini di questo documento, la ricerca di Cisl/Caf è utile per confermare la tendenza, messa in opera dal bonus,

49 *Serve più equità*, Rapporto 2015, Cisl/Caf, pag. 2.

nel discriminare fra categorie omogenee di contribuenti. Effetto imprevisto, ma solo fino ad un certo punto.

Domanda aggregata, risposta multipla

«Sono sette mesi che i consumi crescono e non solo per gli 80 euro». Lo ha detto il Ministro Padoan, lo scorso Maggio 2015, in una dichiarazione raccolta da AdnKronos. Ha aggiunto il ministro: «[*le 80 euro, ndr.*] hanno aumentato il reddito delle famiglie e hanno contribuito alla crescita e lo faranno in misura crescente».

Sono parole chiare, che non lasciano spazio ad equivoci: il bonus ha contribuito alla crescita, il bonus ha aumentato i redditi, il bonus ha incrementato i consumi. E lo fa in misura *crescente*.

Sebbene sull'aumento dei redditi il Ministro può avere ragione, non è irrilevante – come abbiamo visto – la domanda su quali redditi siano stati incrementati e quali no. Non è una domanda politicamente neutra. Soprattutto dinanzi ad un fenomeno, quello della povertà assoluta, verso il quale il suo medesimo governo dice di aver intrapreso un cammino di *giustizia sociale*.

Ma tant'è, i redditi incrementati sono altri da quelli al margine inferiore della scala. Sono i redditi dei mediamente abbienti e dei benestanti. I redditi di chi può già spendere e che – tendenzialmente – per ogni euro in più guadagnato, tenderà a spendere meno. Si chiama *propensione marginale al consumo* ed è –

banalmente - il rapporto fra incremento del consumo ed incremento del reddito e segue la – altrettanto banale – regola secondo cui all'aumentare del reddito, la frazione del reddito medesimo che viene consumata diminuisce⁵⁰. La prospettiva *sempre crescente* del consumo, ipotizzata da Padoan, non solo è irrealistica ma anche priva del necessario retroterra teorico⁵¹.

Detto ciò, è importante rilevare come la discussione circa l'effettivo destino delle somme erogate si sia presto impaludata a causa di alcuni errori di analisi che cercheremo qui di evidenziare. Gli economisti di casa nostra hanno ceduto alla necessità di dar presto spiegazioni e indicazioni, specie a supporto del decisore politico, e si sono – per così dire – dimenticati di sopperire alla scarsità di indicatori e alle difficoltà di misurazione degli effetti del bonus.

Sono sempre Montella e Mostacci a far notare, fin da Giugno 2014⁵², che l'impatto della manovra sulla crescita del PIL non può essere così significativo come prospettato nelle dichiarazioni del governo:

50 Siamo sul terreno della Macroeconomia keynesiana. Per una summa, si rimanda al fondamentale testo *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, John Maynard Keynes, 1936.

51 In questo documento, si tralascia di commentare le affermazioni, espresse durante la puntata di "Otto e Mezzo" del 7 maggio 2014, della deputata PD, Pina Picierno, secondo cui il bonus avrebbe prodotto un aumento dei consumi del 15%. Le ragioni sono ovviamente da ricercarsi nella sproporzione fra l'aumento preventivato e l'entità complessiva delle somme erogate.

52 Montella-Mostacci, *I modesti effetti degli 80 euro in busta paga*, <http://www.francomostacci.it/?p=614> consultato in data 27/01/2016.

L'importo redistribuito nel 2014 (circa 6,6 miliardi di euro secondo la stima effettuata dai tecnici del Senato), sarà solo dello 0,4% del PIL e assumendo una propensione al consumo di 0,8% l'incremento atteso della domanda scende allo 0,32%. Se poi si considera il minor consumo privato (se il bonus è finanziato con un aumento della tassazione) o pubblico (nella misura in cui il bonus è finanziato attraverso un taglio della spesa della PA), se ne deduce che la manovra avrà un effetto trascurabile sul PIL e, quindi, sulla crescita⁵³.

Ad una stima simile sono giunti Stefano Gagliarducci e Luigi Guiso⁵⁴, ma questi ultimi trasferiscono l'intera somma erogata dal governo nel 2014, circa 5.2 miliardi, direttamente in capo ai maggiori consumi, senza considerare il fattore di riduzione della propensione al consumo:

Poiché i consumi totali delle famiglie nel 2014 sono stati di 974 miliardi di euro, il bonus ha contribuito ad accrescere i consumi nel 2014 dello 0,54 per cento; per il 2015 il contributo stimato alla crescita dei consumi è vicino al punto percentuale (0,93 per cento). Assumendo un moltiplicatore dei consumi tra 1,2 e 1,4, il bonus avrebbe contribuito a sostenere la crescita del Pil all'incirca dello 0,4 per cento nel 2014 e di circa lo 0,8 per cento nel 2015⁵⁵.

53 *Ibidem*.

54 Luigi Guiso è professore di Economia all'Einaudi Institute for Economics and Finance, Roma.

55 Gagliarducci e Guiso, *Gli 80 euro? Spesi al supermercato*, lavoce.info 2015, <http://www.lavoce.info/archives/36685/gli-80-euro-spesi-al-supermercato/#autore>

Del resto, non necessariamente l'aumento dei consumi stimolato dal maggior reddito a disposizione si tradurrebbe *tout court* in un aumento di Pil, essendo quest'ultimo la somma di consumi, investimenti, spesa pubblica ed esportazioni nette. Nel bollettino economico n. 1 del 2015, Banca d'Italia precisa che l'effetto sui consumi delle misure adottate dal governo è «controbilanciato dalla flessione degli investimenti, frenati dagli ampi margini di capacità inutilizzata, dall'elevata incertezza sulle prospettive della domanda e dalle difficoltà dell'edilizia»⁵⁶. È evidente che, senza una omogeneità di trattamento dei singoli fattori che determinano il Pil, un singolo intervento può essere facilmente vanificato. E stiamo parlando di 6 miliardi di spesa pubblica, 8 miliardi dal 2015 (come abbiamo visto, in buona parte facendo deficit).

Detto questo, occorre giocoforza esaminare gli indicatori macroeconomici relativi a redditi e consumi. I grafici che seguono sono costruiti sulla base delle serie storiche divulgate da ISTAT a margine della pubblicazione del resoconto sul *Reddito e risparmio*

56 Banca d'Italia, Bollettino Economico n. 1/2015, gennaio 2015.
<https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/bollettino-economico/2015-1/index.html> consultato in data 27/01/2015. Nell'ultimo bollettino economico del 16 Gennaio 2016, Banca d'Italia sottolinea le persistenti difficoltà nella ripartenza degli investimenti, che «risentono però dell'incertezza riguardo alla domanda estera».

*delle famiglie e profitti delle società*⁵⁷, aggiornati al terzo trimestre 2015.

Restringendo l'analisi al periodo di introduzione del bonus per gli indicatori del *Reddito Lordo Disponibile*, del *Reddito Lordo Disponibile in termini reali*⁵⁸ e della *Spesa delle famiglie per consumi finali*, il quadro sembrerebbe suggerire l'idea che il bonus abbia effettivamente innescato il trend positivo che era nelle intenzioni del governo.

Nel 2014, per esempio, il Reddito Lordo Disponibile è cresciuto dello 0,18% rispetto al 2013; la Spesa per consumi è crescita dello 0,68%⁵⁹. Invece risulta in flessione il Reddito Lordo Disponibile in termini reali, o potere d'acquisto, che scende in un anno dello 0,16%. La tendenza alla crescita dei tre indicatori è presente anche confrontando i primi tre trimestri del 2015 con i rispetti periodi del 2014: sia il Reddito Lordo Disponibile che il Potere d'acquisto hanno segno positivo (rispettivamente +0,64% e +0,98%); la Spesa per consumi cresce dello 0,82%. Nel grafico che segue,

57 ISTAT, 8 Gennaio 2016, <http://www.istat.it/it/archivio/178050> consultato in data 28/01/2016.

58 Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici in termini reali, ottenuto utilizzando il deflatore della spesa per consumi finali delle famiglie; è altresì definito 'Potere d'acquisto delle famiglie consumatrici'.

59 «Dopo due anni di calo, nel 2014 la spesa media mensile per famiglia in valori correnti risulta sostanzialmente stabile e pari a 2.488,50 euro (+0,7% rispetto al 2013)», ISTAT, *La spesa per consumi delle famiglie*, 8 Luglio 2015, <http://www.istat.it/it/archivio/164313> consultato in data 28/01/2016.

si può apprezzare le variazioni trimestrali dei medesimi indicatori (con riferimento al periodo 2013 Q4 – pari a 100 – figura 6).

Di interesse è certamente la curva del Potere d'Acquisto (o Reddito Lordo Disponibile in termini reali) che risulta crescente per tutti i sette trimestri presi in esame. Di fatto, però, mai come in questo caso, la definizione del periodo temporale gioca un ruolo decisivo nell'orientare valutazioni e commenti. Se l'obiettivo è la verifica dell'efficacia del bonus circa redditi e consumi, non è possibile prescindere dal trend in atto al momento dell'introduzione. Il dibattito è stato orientato invece verso una disamina del dato nel breve, brevissimo periodo, senza contestualizzazione. Non appena ISTAT ha confermato il dato positivo sui consumi del 2014, il governo ha potuto sentenziare che la politica del bonus ha rafforzato la crescita in atto. La pietra angolare di tale dichiarazione, l'ha fornita Banca d'Italia, la quale ha rivelato che:

- il Reddito Lordo Disponibile è cresciuto dello 0,2% rispetto al 2013; il Reddito Lordo Disponibile in termini reali è rimasto invariato rispetto al 2013, «per via della decisa riduzione dell'inflazione»;⁶⁰
- «Nella media del 2014 la spesa per consumi delle famiglie italiane è lievemente aumentata (0.3%, *ndr*)

60 *Relazione Annuale 2014*, Banca d'Italia, pagg. 61-62, https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relazione-annuale/2014/rel_2014.pdf consultato in data 29/01/2016.

[...] nel corso dell'anno è proseguita la ripresa iniziata nell'estate del 2013»⁶¹;

– «le famiglie [...] dichiarano di aver speso mediamente circa il 90 per cento del bonus».⁶²

Sebbene le tre informazioni possano sembrare un consolidamento delle dichiarazioni di Padoan (il bonus 80 euro ha «contribuito alla crescita» dei consumi), una di esse contiene un elemento che dovrebbe indurre un sospetto: con la frase “nel corso del 2014 è *proseguita la ripresa iniziata nell'estate del 2013*”, Banca d'Italia ci informa che la ripresa dei consumi era già in atto al momento dell'approvazione del D.L. n. 66/2014.

Torniamo alla nostra valutazione effettuata per trimestri. Ampliamo il periodo temporale e, come base, adottiamo il primo trimestre del 2008. Siamo all'inizio della crisi. Le curve degli indicatori Reddito Lordo Disponibile Reale e Spesa per consumi finali divergono (figura 7): il potere d'acquisto, rispetto al primo trimestre 2008, è diminuito di circa il 10% e solo nell'ultimo trimestre è rimbalzato di qualche punto percentuale⁶³.

Si può bene apprezzare il contemporaneo calo di consumi e potere d'acquisto fra il secondo trimestre 2011 (Q2) e il secondo trimestre 2013 (di fatto, due anni completi). Da quel momento in poi, i consumi sono

61 *Ibidem*. Pag. 63.

62 *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2014*, Banca d'Italia, pag. 10, cit.

63 Elaborazione propria su dati ISTAT, 8 Gennaio 2016,
<http://www.istat.it/it/archivio/178050> consultato in data 28/01/2016.

tornati lentamente a crescere a fronte di una stabilizzazione del reddito reale, evidentemente consolidato dalla bassa inflazione.

Ai fini nostri, bisogna considerare che il bonus 80 euro è introdotto nel secondo trimestre 2014. In corrispondenza del periodo 2014 Q2, non si notano variazioni significative rispetto alla tendenza in corso: i consumi hanno proseguito la loro crescita, iniziata precedentemente, e non si è verificato alcun incremento della pendenza della curva; inoltre, sono almeno due gli anni da quando la caduta del potere d'acquisto si è arrestata e nemmeno questa tendenza avrebbe a che fare con l'introduzione del bonus. Potremmo già concludere stabilendo che l'effetto 80 euro è quantomeno impalpabile. Quantomeno invisibile agli indicatori macroeconomici.

Tuttavia, facciamo ancora un tentativo.

Sia la Propensione media al consumo il rapporto fra la Spesa delle famiglie per consumi finali e il Reddito Lordo Disponibile (nominale, ovvero senza aggiustamento per il deflatore). All'aumentare della disponibilità di reddito, la propensione media al consumo si riduce; viceversa, a cospetto di una riduzione del reddito disponibile, la propensione al consumo aumenta. Tale dinamica si spiegherebbe con una certa rigidità della curva del consumo, che evidentemente non può modificarsi nell'immediato (figura 8).

La curva della Propensione media al consumo si potrebbe suddividere in due rami, uno crescente (da 2008 Q1 a 2012 Q2), l'altro decrescente (da 2012 Q2 a 2015 Q3). Viceversa, la curva del Reddito Lordo Disponibile può essere riassunta anch'essa in due rami, ma di senso opposto ai precedenti (figura 9).

Al paragrafo precedente, abbiamo constatato come il bonus sia finito nelle tasche dei percettori di redditi medio-alti, sia per l'esclusione degli incapienti, sia per il meccanismo di attribuzione che ha determinato assegnazioni plurime in singoli gruppi familiari. E abbiamo appunto parlato di propensione marginale al consumo, deducendo dalla teoria keynesiana del "sistema reale" che ad ogni incremento di reddito, la quota parte destinata al consumo decresce. Quanto sopra ci aiuta a capire che l'aumento di reddito, se indirizzato verso il ceto abbiente, se ritenuto provvisorio e non al riparo da futuri aumenti di tasse, non spinge al consumo, semmai al risparmio. E non ci sono evidenze, almeno stando agli indicatori macroeconomici, di una reale relazione di causa-effetto fra bonus e aumento dei consumi, tanto più che la crescita, tuttora in atto, della spesa delle famiglie ha avuto origine in un tempo precedente al Decreto 66/2014.

Ragion per cui, quale risposta alla domanda, "la misura è efficace"?

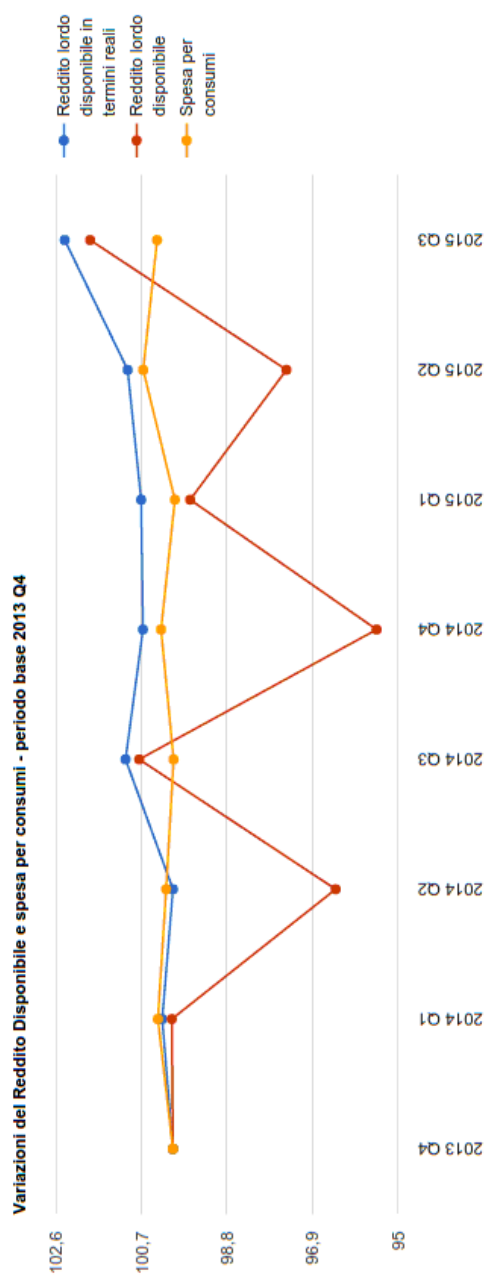


Figura 6 - VARIAZIONI DEL REDDITO DISPONIBILE E DELLA SPESA PER CONSUMI - PERIODO BASE 2013 Q4 (=100)

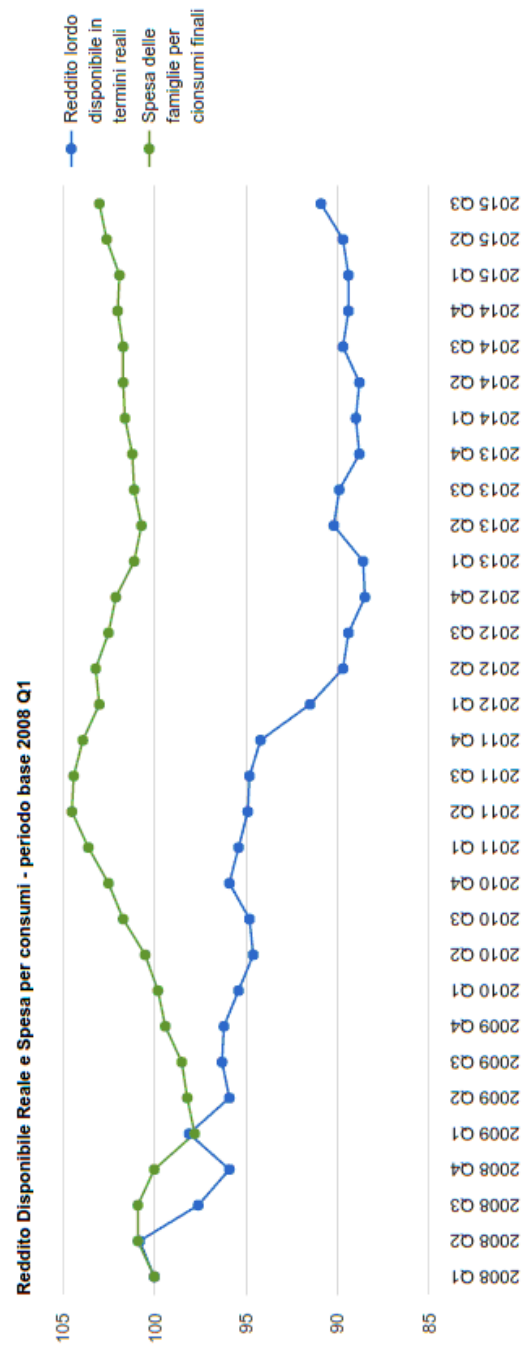


Figura 7 VARIAZIONE DEL REDDITO LORDO DISPONIBILE IN TERMINI REALI E SPESA PER CONSUMI FINALI - PERIODO BASE 2008 Q1

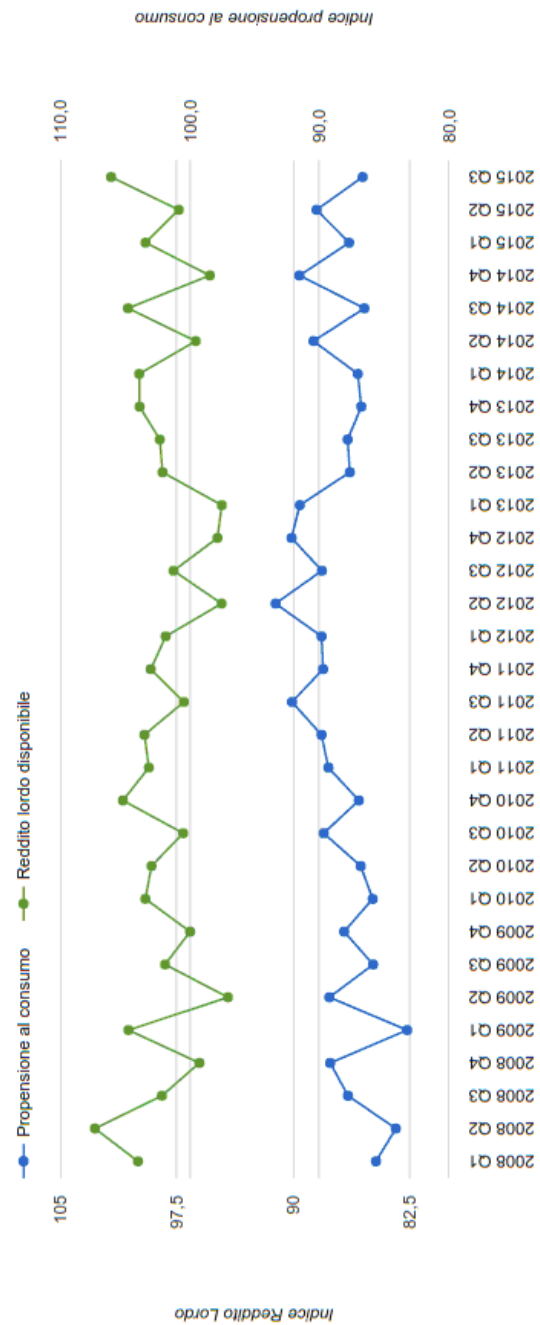


Figura 8 - PROPENSIONE MEDIA AL CONSUMO VS. VARIAZIONE REDDITO LORDO DISPONIBILE (PERIODO BASE: 2008 Q1)

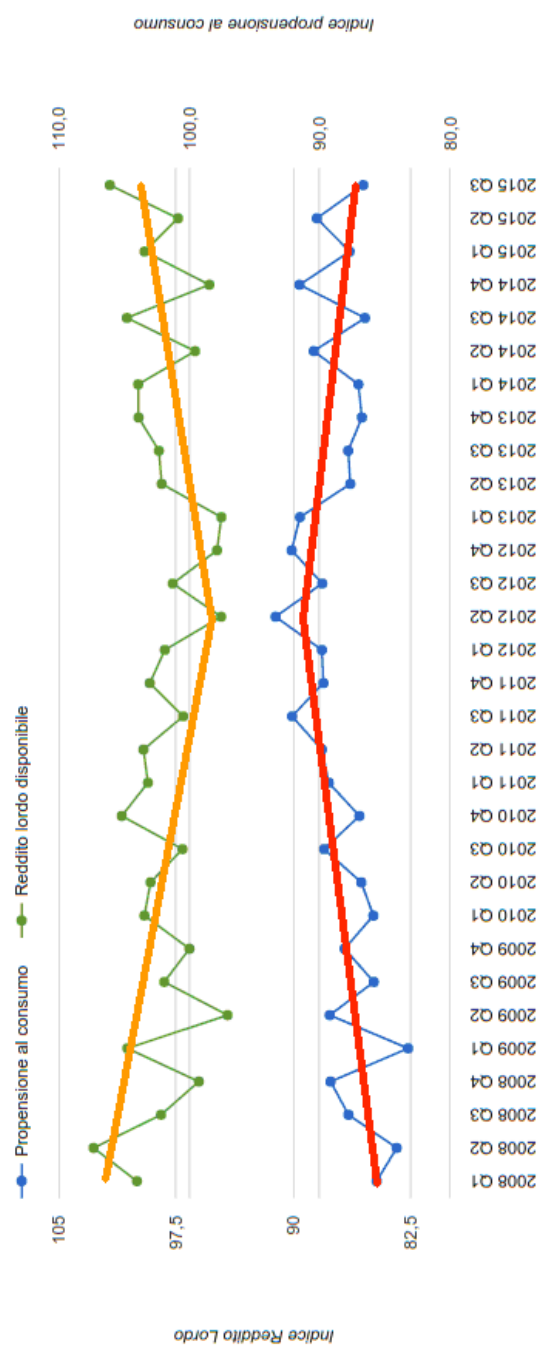


Figura 9 - CURVE DI TENDENZA LINEARE

Alla Ricerca del bonus

Nel corso di un anno e mezzo dopo la prima introduzione del bonus, numerosi sono stati i tentativi di rispondere affermativamente alla nostra domanda. Tentativi che però sono stati condotti in carenza informativa, dal momento che solo a Dicembre 2015, sia la Cisl/Caf, sia Banca d'Italia, hanno messo in luce le distorsioni retributive determinate dal bonus, nonché la diversa distribuzione lungo le classi di reddito.

La polemica più importante si è sviluppata intorno al lavoro del professor Luigi Guiso. Guiso, con un articolo su lavoce.info⁶⁴, ha proposto un metodo per la misura degli effetti dello sconto fiscale, metodo che vedremo applicato con maggior sistematicità da parte di ricercatori della Banca d'Italia. Il documento che innesca il dibattito fra gli economisti è anticipato da un articolo pubblicato su lavoce.info dal titolo, *Gli 80 euro? Spesi al supermercato*, con il quale gli autori avanzano la tesi che lo sconto fiscale sia stato speso interamente e che sia stato impiegato nella spesa per i beni alimentari e per «pagare le rate del mutuo».

Gagliarducci e Guiso hanno impiegato i dati ISTAT *sull'Indagine dei consumi delle famiglie nel 2014* in combinazione con i dati dell'Agenzia delle entrate circa i redditi delle stesse famiglie, onde identificare con certezza chi abbia percepito il bonus e chi no.

64 Gagliarducci e Guiso, cit.

Nell'articolo si spiega come sia stato valutato l'effetto del bonus in principal modo sui consumi dei percettori con redditi bassi, quelli vicini alla soglia di esenzione, poiché «identificare l'effetto per questo gruppo è più semplice». Si chiama *analisi di discontinuità*. In questo caso, i gruppi presi in esame si collocano lungo l'asse inferiore dell'esclusione del beneficio, fissato a 8.145 euro. Il gruppo dei beneficiari, con redditi di poco superiori a 8.145 euro, rispetto all'omologo gruppo con redditi di poco inferiori alla medesima soglia, avrebbero incrementato le loro spese:

L'effetto è marcato per gli acquisti di beni alimentari e per il pagamento della rata del mutuo o la restituzione di altri debiti. Su queste due categorie di spesa, l'effetto del bonus è all'incirca della stessa entità: chi ne ha beneficiato ha speso, secondo le stime, in media 60 euro in più al mese in alimenti e contribuito per 77 euro al mese al pagamento della rata del mutuo⁶⁵.

Va da sé che, essendo il bonus di circa 80 euro al mese, secondo Gagliarducci e Guiso, i percettori di bonus aventi redditi vicini alla soglia inferiore di esclusione, avrebbero speso al mese una somma pari a 137 euro, il 70% in più: il bonus avrebbe «facilitato l'accesso al credito per le famiglie che consumavano al di sotto del loro livello desiderato».

Da tale esito, vengono quindi avanzate assunzioni circa l'effetto a livello di domanda aggregata e di crescita del Pil che abbiamo anticipato al paragrafo precedente.

⁶⁵ *Ibidem*.

Tuttavia, alcuni aspetti rendono l'analisi statistica di Gagliarducci e Guiso meno rappresentativa di quanto loro abbiano affermato. In primis, si rileva come siano state prese in esame solo famiglie con un unico percettore di bonus, mentre abbiamo notizia di casi (almeno 100 mila famiglie) con tre o più percettori di bonus. In secondo luogo, non si tiene in minima considerazione la sperequazione relativa alla ineguale distribuzione del bonus lungo le classi di reddito che, come dimostrano le ricerche di Montella-Mostacci, Cisl/Caf e Banca d'Italia, tende a essere concentrata su redditi relativamente medio-alti.

Le reazioni, nel mondo degli economisti, non si sono fatte attendere ed è a questo punto che viene scomodata la teoria dell'*equivalenza ricardiana*⁶⁶, o di Barrio-Ricardo. Scrive Marcello Esposito su Linkiesta:

Se l'aumento della spesa pubblica non ha alcuna finalità produttiva ed è finanziato in deficit (come nel caso degli 80 euro) il complesso dei contribuenti si pone il problema della sua sostenibilità nel tempo. E, quindi, in aggregato la maggiore spesa pubblica viene compensata da un maggiore risparmio privato in previsione di maggiori tasse o tagli ai servizi in futuro⁶⁷.

⁶⁶ La teoria economica dell'equivalenza ricardiana fallisce quando gli aumenti delle imposte vengono percepiti lontani nel tempo e incerti, poiché è più probabile che siano ignorati.

⁶⁷ *Non esageriamo, gli 80 euro non stanno cambiando l'economia italiana*, Marcello Esposito, Linkiesta.it 2015, <http://www.linkiesta.it/it/article/2015/09/07/non-esageriamo-gli-80-euro-non-stanno-cambiando-leconomia-italiana/27300/> consultato in data 08/02/2016.

Nel nostro caso, ricorrono sia l'aspetto del maggior deficit (almeno a partire dal 2015), sia la considerazione circa la non persistenza nel tempo della misura, sia l'aumento del risparmio privato. Nelle interviste svolte da Banca d'Italia nell'ambito de *I bilanci della famiglie nell'anno 2014*, è emerso chiaramente che i percettori del bonus non erano confidenti circa la conferma dello sgravio nel futuro⁶⁸. Inoltre, è altrettanto vero che il risparmio privato sia aumentato nel breve periodo: dal confronto dei primi nove mesi del 2015 con il medesimo periodo del 2014, l'indice della propensione al risparmio è passato da 8,7 a 8,9⁶⁹.

Certamente non è intenzione di chi scrive confutare la teoria ricardiana, della quale lo stesso autore, l'economista David Ricardo, dubitava della validità. Se ne fa invece menzione per evidenziare, se ancor ce ne fosse bisogno, come le difficoltà nella rilevazione degli effetti del bonus abbiano spinto il dibattito su un terreno quantomeno accidentato.

Paolo Pinotti⁷⁰ si è cimentato nel valutare le curve della spesa media pro-capite nelle famiglie beneficiarie e

68 «Il bonus è ritenuto un intervento permanente da circa metà delle famiglie intervistate, mentre il resto ritiene che non durerà più di 5 anni», *I bilanci della famiglie nell'anno 2014*, Banca d'Italia, pag. 9.

69 ISTAT, 8 Gennaio 2016, <http://www.istat.it/it/archivio/178050> consultato in data 28/01/2016.

70 Assistant Professor in Economia presso il Dipartimento di Analisi delle Politiche e Management Pubblico dell'Università Bocconi.

non-beneficiarie, nel periodo gennaio-dicembre 2014. Ebbene, in corrispondenza della soglia che costituisce l'esclusione inferiore (8.145 euro), che Gagliarducci e Guiso impiegano come criterio per la definizione della propria analisi di discontinuità, la spesa familiare scende:

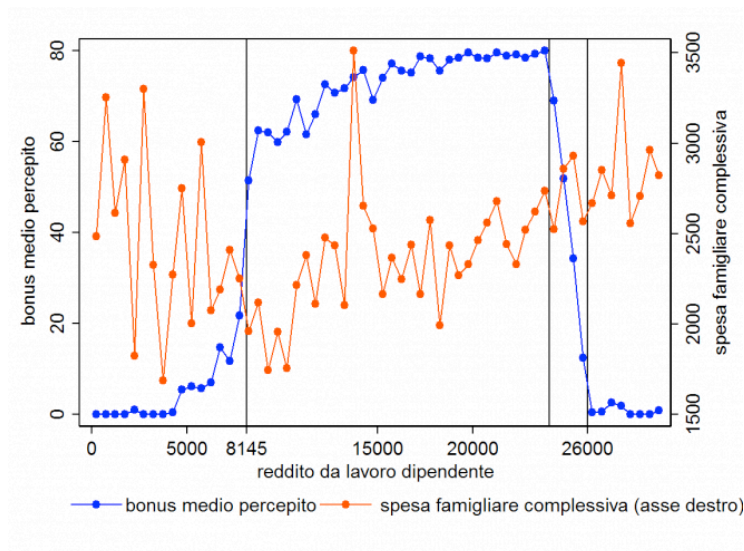


Figura 10 - Spesa media pro-capite nelle famiglie beneficiarie e non-beneficiarie, gennaio-dicembre 2014

L'assenza di un parametro relativo alla distribuzione del bonus lungo le classi di reddito, è ancora il principale difetto della ricerca condotta da Nielsen e pubblicata a Novembre 2015⁷¹.

L'indagine è basata su un consumer panel di 9.000 famiglie, delle quali il 40% ha beneficiato del bonus fiscale. Nielsen ha registrato, fra le famiglie che hanno percepito il bonus, un incremento dei consumi del

⁷¹ Repubblica, 8 Novembre 2015, pag. 13.

1.5%. All'interno di questo gruppo, il 54% ha dichiarato di spendere il bonus mese per mese (ed i relativi consumi sono cresciuti del 3.4%); la restante parte è divisa fra chi ha deciso di destinare il bonus a forme di risparmio (23%), la quale ha contratto i propri consumi del 1.2%, e chi ha deciso di risparmiare per effettuare acquisti importanti (23%), la quale invece ha aumentato – seppur in misura inferiore – i propri acquisti (+0.3%). Le famiglie escluse dal bonus, invece, avrebbero ridotto la spesa dello 0,3%.

Il campione di famiglie esaminato, complessivamente, ha incrementato la propria spesa solo dello 0,2% su base annua.

TAB. 13 - CONSUMER PANEL NIELSEN – NOVEMBRE 2015⁷²

Bonus	No.	% Comportamento	%	2014*	2015*	Var. %	
Sì bonus	3600	40%	Spesi mese per mese	21,60%	3722	3849	+3.41%
			Risparmio	9,20%	3764	3718	-1.22%
			Risparmio per acquisto	9,20%	3611	3623	+0.33%
No bonus	5400	60%		60,00%	3551	3539	-0.34%
Totale	9000				3594	3600	+0.20%

*Spesa in euro, prime 40 settimane

Trascurando le modalità di lettura giornalistiche di questa ricerca (Repubblica ha titolato, «Consumi cresciuti dell'1,5% grazie agli 80 euro del bonus», mentre la medesima Nielsen ricorda che i consumi nel 2015 sono rimasti stabili), occorre notare che il campione non rispecchia la reale partizione fra famiglie

72 Tabella elaborazione propria dai dati divulgati da Nielsen e comparsi su Repubblica, 8 Novembre 2015, pag. 13.

che hanno ricevuto il bonus e famiglie che non lo hanno ricevuto (40% contro 21,9% - fonte Banca d'Italia) e tale sproporzione influenza - in senso favorevole al teorema della efficacia del bonus – il risultato finale. Con una mera ricalibrazione del campione, l'incremento complessivo, valutato appunto in +0,2%, si dimezza:

TAB. 14 - TABELLA RICALIBRAZIONE CONSUMER PANEL NIELSEN⁷³

Bonus	No.	%	2014*	2015*	Var. %
Sì bonus	1971	22%	3713	3768	1,5%
No bonus	7029	78%	3551	3539	-0,3%
Totale	9000		3586	3589	0,1%

*Spesa in euro, prime 40 settimane

La ricerca Nielsen, più che confermare la tesi della ripartenza dei consumi grazie al bonus 80 euro, pare suggerire invece che la variazione è minima e non tale da far parlare di ripresa. Tale considerazione, posta a confronto con la curva della spesa per consumi finali⁷⁴ che, se vista nel medio periodo parrebbe in crescita, è un'altra pezza d'appoggio al fatto che non sono visibili segnali di un cambio di tendenza dei consumi in prossimità dell'approvazione del Decreto n. 66/2014.

La propensione marginale al consumo (di seguito MPC) è invece l'oggetto della ricerca a firma di Andrea Neri,

73 I valori indicati in tabella sono stati ottenuti ipotizzando che il campione fosse omogeneo a quanto rilevato dalle indagini Banca d'Italia, pertanto la quota di famiglie aventi diritto al bonus è stata ridotta al 21,9% e gli importi medi complessivi sono calcolati di conseguenza; la spesa in euro effettuata dal campione nel 2015 è quindi minore rispetto al dato Nielsen, essendo in questo caso aumentata l'incidenza dei non percettori di bonus.

74 Vedi figura n. 6.

Concetta Rondinelli e Filippo Scoccianti⁷⁵, *The marginal propensity to consume out of a tax rebate: the case of Italy*⁷⁶, presentata a margine della conferenza scientifica sui temi dei comportamenti economici delle famiglie, tenutasi in Via Nazionale, a Roma, lo scorso 3 e 4 Dicembre 2015⁷⁷.

La ricerca si muove lungo il solco tracciato dall'approccio di ricercatori come Shapiro, Slemrod⁷⁸ e Sahm, che hanno analizzato i pacchetti di misure di stimolo degli Stati Uniti fra il 2001 e il 2008. I ricercatori italiani sostengono di aver compiuto un passo in avanti avendo avuto la possibilità di impiegare i componenti del panel *Survey of the Italian Household Income and Wealth* (SHIW)⁷⁹, che ha permesso loro di

⁷⁵ Andrea Neri fa parte dello Statistical Analysis Directorate di Banca d'Italia; Concetta Rondinelli è membro dello Economic Outlook and Monetary Policy Directorate, mentre Filippo Scoccianti è membro dello Structural and Economic Directorate, sempre di Banca d'Italia.

⁷⁶ *The marginal propensity to consume out of a tax rebate*, Neri, Rondinelli, Scoccianti, Banca d'Italia, Dicembre 2015, http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/altri-atti-convegni/2015-analysis-household-finances/papers/2.Neri_Rondinelli_Scoccianti.pdf

⁷⁷ The Bank of Italy's Analysis of Household Finances. Fifty Years of The Survey on Household Income and Wealth and the Financial Accounts, Roma 3-4 dicembre 2015, atti del convegno consultabili a questo link: <http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/altri-atti-convegni/2015-analysis-household-finances/index.html>

⁷⁸ *Consumer response to tax rebates*, Shapiro e Slemrod, 2001 <http://www.nber.org/papers/w8672.pdf> consultato in data 09/02/2016.

⁷⁹ La base dati fa riferimento alla bi-annuale *Indagine sul reddito e la ricchezza delle famiglie*, condotta da Banca d'Italia e che copre 19.366 individui e 8.156 famiglie.

analizzare l'attuale comportamento delle famiglie italiane. I criteri seguiti dai ricercatori hanno tratti di similarità con l'analisi di discontinuità proposta da Gagliarducci e Guiso:

We estimate the Marginal Propensity to Consume (MPC) out of the tax rebate by comparing expenditures for households that received the payment with the expenditures of those that did *not receive* it but were otherwise *similar in some key characteristics*. Our comparison group (non-recipient households) is chosen using propensity score matching [...]⁸⁰.

Di fatto, il metodo del 'propensity score matching'⁸¹ permette di risolvere il problema di considerare la media degli esiti (outcome) di un gruppo *non trattato* come proxy per il potenziale esito dei *gruppi trattati*, essendo già in origine l'esito dei due gruppi differente, anche in assenza di *trattamento*. Il procedimento di correlazione (*matching*) consente di assegnare ad ogni individuo trattato, l'esito associato ad un altro individuo *non trattato*, ma avente un certo grado di somiglianza nei termini di determinate caratteristiche, coerenti con l'obiettivo dell'analisi.

⁸⁰ Neri, Rondinelli, Scoccianti, 2015, pag. 4.

⁸¹ Propensity Score Matching è una tecnica di abbinamento statistico che stima l'effetto di un trattamento tramite variabili continue di controllo predittive. Il matching statistico si basa sull'idea di abbinare a ciascun soggetto "trattato" un soggetto non trattato tendenzialmente equivalente, ovvero molto simile o il più simile possibile. In questo modo si crea un gruppo di controllo in un contesto che ricrea, almeno nelle ipotesi di lavoro, la situazione sperimentale.

Una delle risultanze della ricerca indica una propensione marginale al consumo (MPC) maggiore per le famiglie a bassa liquidità, soprattutto i giovani, dal momento che l'utilità marginale di un immediato aumento dei consumi è più elevata quando è bassa la disponibilità dei contanti; quelle stesse famiglie hanno un paniere dei consumi sbilanciato verso la spesa per la casa e hanno colto l'opportunità del credito d'imposta per riequilibrare la spesa verso il consumo di altri beni. Neri, Rondinelli e Scoccianti spiegano che la domanda chiave è come lo sgravio sia stato diviso in termini percentuali tra consumo, risparmio e rimborso del debito. Le famiglie, che hanno risposto alla domanda del questionario di Banca d'Italia, hanno affermato di aver destinato il 90% del bonus al consumo. Tali risultati devono però essere considerati *con cautela*. Il modo in cui la domanda è stata formulata, spiegano i ricercatori - sebbene i metodi non siano pienamente comparabili - è prossimo a quanto fatto nella pionieristica ricerca di Shapiro e Slemrod (2003). Ma gli esiti sono profondamente diversi: nel caso degli incentivi del governo americano del 2001 e del 2008, la propensione marginale al consumo, individuata da Shapiro e Slemrod, è pari ad un mero 20%; in un altro analogo studio a firma di Leigh, il quale ha studiato le incentivazioni di natura fiscale del governo australiano, era stata registrata una MPC del 40%.

È ipotizzabile che la divergenza nei risultati sia da correlarsi ad un diverso atteggiamento degli intervistati: «la questione non è se il sondaggio rifletta il comportamento effettivo, ma quanto accuratamente misura il comportamento reale rispetto ad uno scenario controfattuale», allo scenario in cui la medesima famiglia non avesse percepito alcun bonus. È verosimile che gli intervistati siano quindi influenzati nella risposta dal modo in cui considerano e interpretano la disponibilità del bonus fiscale nelle loro tasche. Se sia esso permanente, se sia invece provvisorio e probabile causa di un futuro aumento di tasse.

There are a number of reasons why households might not increase spending from a putatively permanent tax rebate. They might not believe that it is permanent, or they might believe that it would be offset by some other government action (e.g., a cut in a benefit or a future increase of another tax)⁸².

Va da sé che delle 1.514 famiglie che hanno ricevuto il bonus, ben 862 erano già state intervistate nella precedente indagine del 2012 e ciò ha permesso ai ricercatori di costruire due gruppi omogenei e di individuarne le differenze di comportamento nei consumi nelle due condizioni, senza sconto e con lo sconto. L'osservazione empirica, eseguita tramite i dati SHIW circa i consumi per cibo, cibo consumato fuori casa, trasporti (compreso l'acquisto di auto, motociclette e simili), altri beni durevoli (mobilio,

⁸² *Consumer response to tax rebates*, Shapiro e Slemrod, 2001, pag. 3.

arredi, elettrodomestici e attrezzature varie)⁸³ ha determinato una propensione marginale al consumo pari allo 0,57.

We find that a household receiving the rebate in 2014, on average increased its expenditure per month by 15 euro on food and 27 euro on transportation [...] The expenses for other durable were mainly unchanged⁸⁴.

Sebbene il risultato sia inferiore rispetto a quanto rilevato mediante interviste, è ancora superiore agli esiti della precedente letteratura in materia. Una delle ragioni potrebbe essere la compresenza di un periodo di crisi economica e di stretta della liquidità. Messa in relazione la liquidità a disposizione con il fattore della percezione circa la persistenza del bonus negli anni a seguire, le elaborazioni di Neri, Rondinelli e Scoccianti rivelano che la coppia liquidità e persistenza - transitorietà agiscono in modo coerente fra di loro, ma la disponibilità di liquidità ha un effetto più che proporzionale al disincentivo al consumo dello sconto fiscale, mentre la transitorietà della misura è fattore incentivante specie per le famiglie in condizioni di scarsa liquidità:

TAB. 15 - MPC IN RELAZIONE A LIQUIDITÀ E PERSISTENZA DELLO SCONTO FISCALE

	Persistent	Transitory
Low cash	0,60	0,75
High cash	0,41	0,42

⁸³ Neri, Rondinelli, Scoccianti, 2015, pag. 18.

⁸⁴ Neri, Rondinelli, Scoccianti, 2015, pag. 12-13.

Tali risultati suggeriscono una tendenza *decescente* dell'influenza del bonus sui consumi, man mano che la percezione circa la persistenza del stesso si diffonderà negli individui e nelle famiglie, esso verrà assimilato al resto della retribuzione e la sua influenza sui comportamenti di spesa si potrà esaurire in un termine relativamente breve.

Per concludere

La moglie del parlamentare.

Come definireste una norma che introduce un bonus fiscale e ne permette l'accesso anche alla moglie di un parlamentare? Non certamente una norma di 'giustizia sociale', come ampiamente dimostrato in questo documento.

Il deputato è Giacomo Portas, del Partito Democratico. La moglie di Portas è dipendente della Regione Piemonte (lasciate da parte i dietrologismi, l'onorevole ha assicurato che già era tale prima che si conoscessero e sposassero) ed ha un reddito inferiore a 24 mila euro annui. Stando alla normativa vigente, la consorte di Portas ha pieno diritto di accedere allo sconto fiscale di 960 euro l'anno. Non sappiamo se la coppia abbia figli, tuttavia la posizione reddituale della famiglia Portas è decisamente influenzata dal reddito del deputato Portas. Se l'accesso al bonus fosse stato condizionato all'Indicatore della situazione economica equivalente (ISEE), è ragionevole pensare che la moglie del deputato sarebbe stata esclusa dal novero degli aventi diritto.

Quanti a parità di reddito non li percepiscono?

Prendete ad esempio una famiglia con due figli, con un unico percettore di reddito, lavoratore dipendente ma fuori della soglia massima (quindi con una retribuzione annua lorda superiore a 26 mila euro). Preso singolarmente, il soggetto non ha diritto al bonus,

mentre la moglie del deputato sì (guadagna meno di 24 mila euro l'anno). Tuttavia, la signora Portas può contare sul reddito del marito, mentre il soggetto - unico percettore di reddito della nostra ipotetica (ma neanche troppo) famiglia - deve provvedere al coniuge e ai due figli. Perché la legge discrimina le famiglie monoreddituali e non esclude dal beneficio chi invece ha già i mezzi per il proprio sostentamento?

Abbiamo potuto notare come le famiglie monoreddituali, invece, siano soggette ad un aumento della pressione fiscale nel 2014, con un incremento pari allo 0,55%.

Pensateci: il bonus fiscale era - nelle intenzioni dichiarate - una norma di *giustizia sociale*. Non ci stancheremo di ripeterlo.

La progressività smarrita.

Sono tre i fattori che hanno pregiudicato il criterio della progressività fiscale, nonché il principio di uguaglianza, nelle pieghe di questo provvedimento:

1. l'assegnazione individuale, senza alcuna considerazione per la posizione economica equivalente della famiglia di appartenenza;
2. l'esclusione dell'incapienza, dei lavoratori autonomi e dei pensionati;
3. la mancata previsione circa la presenza di più percettori di reddito, nella fascia di accessibilità al bonus, all'interno del medesimo gruppo familiare.

Quanto avremmo risparmiato prevenendo le distorsioni?

Soltanto prevenendo le assegnazioni plurime a medesimi gruppi familiari, ovvero introducendo l'indicatore della posizione economica equivalente, si sarebbero potuti risparmiare 1,7 miliardi di euro con la possibilità di erogare ulteriori bonus per 1,6 milioni di famiglie, fornendo un credito a individui e famiglie al di sotto della soglia di povertà, agli incapienti, includendo lavoratori autonomi e pensionati che ricadessero nelle fattispecie.

Quale effetto sulla crescita e sui consumi?

I consumi sono solo uno dei fattori che concorrono alla formazione del Prodotto Interno Lordo. Buona parte delle valutazioni effettuate da taluni economisti è volta a catturare l'effetto del bonus 80 euro sulla domanda aggregata.

Nonostante gli indicatori macroeconomici non dessero motivo di credere all'informazione divulgata dal governo (i consumi sono lievemente cresciuti, ma solo dello 0,2% e l'effetto del bonus è valutabile in un mero 0,1%), spesso i metodi e i risultati della ricerca sono stati tradotti in modo da suffragare tali ipotesi. Le evidenze, però, restano:

1. la modesta crescita dei consumi nel 2014 era parte di una tendenza già in atto prima dell'introduzione del bonus;
2. sebbene il reddito disponibile sia cresciuto nell'ultimo anno, il potere d'acquisto è rimasto pressoché immutato e, a fronte dell'aumento del reddito, la propensione media al consumo è diminuita, sintomo che il bonus è transitato verso

individui i quali non necessitavano di una maggiore liquidità: individui che hanno pertanto preferito accedere a forme di risparmio;

3. l'individuazione di una platea di beneficiari di percettori di redditi medio-alti ha di fatto determinato l'esito della misura rispetto alla finalità dichiarata: la propensione al consumo diminuisce al crescere del reddito disponibile, è una regola aurea della macroeconomia;
4. la stabilità nel tempo della misura è anche essa fattore di stimolo o di freno della propensione al consumo: tuttavia, la transitorietà dello sconto è fattore maggiormente incentivante fra i meno abbienti mentre risulta quasi irrilevante fra i percettori di redditi medio-alti.

Cinque i miliardi impiegati nel 2014; altri otto nel 2015. Una misura inizialmente finanziata con maggiori entrate e - solo in parte - grazie ai presunti esiti della Spending Review⁸⁵. Una misura la cui stabilizzazione verrà pagata con maggior deficit di bilancio. Una misura che fallisce sia l'obiettivo di una maggiore giustizia sociale (poiché già strutturalmente non potrebbe ottenerla), sia l'obiettivo del rilancio dei consumi (premia gli abbienti, che hanno ritenuto di non spendere il maggior reddito).

Tanto valse la *storiella* della giustizia sociale.

⁸⁵ Per una summa, si veda Corte dei Conti, *Delibera N. 17/2015*, http://www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/documenti/controllo/sez_centrale_controllo_amm_stato/2015/delibera_17_2015_g.pdf

